

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



In questo numero:

Editoriale	3
L'arte di Galliano Rosset	5
Quella calda estate a Biscari	6
Lo zaino	10
Ci ha lasciato Fernando Busatta	11
Lucia Medini: una vita nel circo	13
Casa di riposo Serse Panizzoni	15
Come nasce El Borgo de Camisan	19
New Box: 50 anni di storia e innovazioni	21
Una verità dimenticata	23
Ragazzi camisanesi del '99	24
El vecio Cenzolo	26
Toni Germania... Toni dea Nea...	29
Un cognome diventato soprannome	30
Scuola Elementare Malspinoso	31
Un amore, una guerra e una famiglia	32
Pista ciclabile al posto della ferrovia	35
Una firma d'autore	36
L'angolo della poesia	40
S.O.S. per Villa Capra-Barbaran	41
Lettere al giornale	43
Quadretti d'epoca	44
Novità letterarie	45

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ**

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610161

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL -
TOTOSEI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610376





EL BORGO de Camisano è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Rumor Industrie Grafiche S.p.A. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani
Stampa: "Rumor Industrie Grafiche S.p.A."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «*EL BORGO de Camisano*» è volontaria e gratuita. La redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Sergio Michelazzo, Arduino Paggin, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni, Florindo Zambotto, Lisa Franceschin, Isabella Pavin, Roberto Bazzan, Gianpaolo Canacci.

A questo numero hanno collaborato: Giampaolo Canacci, Isabella Pavin, Francesco e Umberto Pettrachin, Arduino Paggin, Davide Dalan, Antonio Turetta, Francesco Cavinato, Angelina Muraro, Federico Carbonini, Laura Boscari, Lina Rosa ed Eralda Ertolupi, Lisa Franceschin, Giuseppe Rocco, Nereo Costa, Mariano Capitanio, Igino Capitanio.

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Recapito postale:

Biblioteca Civica "Liduvina Grisotto"

Via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

elborgodecamisano@gmail.com

www.elborgodecamisano.it



e

EL BORGO de Camisano

Augurano a tutti i lettori

Una buona estate



Care Amiche e cari Amici,

*ci piacerebbe, in questo clima primaverile, fare una presentazione gioiosa del nuovo numero de "El Borgo de Camisano". Con molta tristezza dobbiamo invece parlarvi della scomparsa di due figure fondamentali per la nostra rivista. Lo scorso 6 febbraio ci ha lasciato, improvvisamente, **Fernando Busatta**, il "papà" del nostro periodico. Da lui era partita l'intuizione di creare un gruppo culturale appassionato di storia locale e di dar vita poi, assieme ad altri amici, a "El Borgo de Camisano". Lo ricordiamo nelle pagine interne con affetto e riconoscenza.*

*Alla vigilia della scorsa Pasqua è mancato poi, all'età di 96 anni, il professor **Leandro Giuseppe Pesavento**, grande e poliedrico artista camisane. Le vetrate da lui ideate si trovano in varie chiese d'Italia, la sua produzione artistica spaziava anche agli affreschi, oli su tela ed altre composizioni. "El Borgo de Camisano" ha avuto il piacere e l'onore di ospitare suoi scritti e riproduzioni di sue opere per alcune copertine della nostra rivista.*

Era un uomo di cultura raffinata, che traspariva nei suoi articoli riguardanti l'arte e la storia e anche in alcuni racconti venati di fantasia e poesia. A lui dedicheremo un doveroso ricordo nel prossimo numero.

Anche questa volta ospitiamo, in copertina, l'opera di un noto artista vicentino, Galliano Rosset, che riproduce, con tratto inconfondibile, la presenza a Camisano di truppe inglesi e francesi nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale.

Abbiamo voluto poi raccontare com'è organizzato il lavoro della nostra Redazione e come nasce ogni numero de "El Borgo de Camisano", anche per soddisfare qualche curiosità manifestata dai nostri lettori e per renderli partecipi della nostra avventura. Siamo particolarmente felici nel constatare che la rubrica di "lettere" al nostro periodico funziona da stimolo per proporre nuovi argomenti e nuove ricerche e anche per correggere qualche nostra imprecisione.

Qualcuno ci ha velatamente rimproverato di dare molto spazio a vicende riguardanti le due Guerre Mondiali dello scorso secolo. A noi preme invece ricordare alcune storie e personaggi destinati, altrimenti, ad essere dimenticati nel corso del tempo. Viviamo in un'epoca di pace da più di settant'anni e molti hanno forse dimenticato il valore di questa parola. Le tristi e terribili esperienze vissute dai nostri genitori o dai nostri nonni durante i conflitti dello scorso secolo ci devono far ricordare l'importanza di aver vissuto un lungo periodo di pace, che ha consentito per tanti decenni alle nostre popolazioni di progredire e aumentare il proprio benessere. La crisi economica degli anni recenti, per quanto preoccupante, non ha lasciato devastazioni e miserie materiali e morali paragonabili a quelle di una guerra.

Anche in questo numero troverete comunque vari articoli che stimoleranno la curiosità e la conoscenza di tanti aspetti del nostro paese.

La Redazione

ASSOCIAZIONE ONLUS VI/138



AMICI DEL CUORE

per il progresso della cardiologia

Via D'Alviano, 10 - Tel/fax 0444 757034

36100 VICENZA

*Quando scegli di dare il tuo
5 per mille pensa al tuo
CUORE e scegli i suoi AMICI
Codice Fiscale 95017720244*



DALLA TERRA ALLA TAVOLA



TERRA E AMORE

Una sana agricoltura salvaguarda la fertilità della terra. Il cambiamento delle coltivazioni, le rotazioni, un dissodamento poco profondo e una concimazione "naturale" (humus) permettono il rispetto della natura. Come un tempo, nell'Era della zappa.



L'ARTE DI GALLIANO ROSSET PER EL BORGO DE CAMISAN

di Davide Dalan



Il 7 gennaio 1941, esattamente un giorno prima che in Kenya morisse Robert Baden-Powell, a Vicenza nasceva Galliano Rosset. Personaggio ed artista eclettico e poliedrico, proprio come il padre dello scoutismo, Rosset sin da ragazzo ha nutrito una capacità non comune di osservare ed interpretare gli indizi di tutto ciò che lo circondava, focalizzando la sua attenzione sulla

realtà veneta in quelle mille frastagliate pieghe culturali imbevute di cristallina civiltà contadina e rurale. Perito meccanico con una grande passione per il disegno, allievo di Otello De Maria e di Giorgio Peretti nei corsi di disegno e di incisione tenuti presso la Scuola Serale d'Arte e Mestieri, Rosset per molti anni ha insegnato lavorazione del ferro e grafica presso l'Istituto Professionale Lampertico di Vicenza. Non solo: è stato valente insegnante di disegno presso il Centro di Formazione Professionale dell'Istituto S. Gaetano a Vicenza dove ha insegnato le basi dell'incisione artistica, realizzando al contempo litografie ed incisioni. Appassionato di storia militare, per undici anni ha collaborato con il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza; per l'editore Gilberto Padovan di Vicenza, miniando 814 stemmi, ha realizzato la versione dello Stemmario Vicentino di Sebastiano Rumor. Profondo conoscitore e cultore della storia popolare, contadina e gastronomica, ha prodotto oltre settecento stampe rappresentando gli arnesi di lavoro e i mestieri della tradizione veneta. Rinomato illustratore di riviste, bollettini, calendari e decoratore su ceramica di temi palladiani, ha eseguito litografie a più colori sui paesaggi vicentini ed è l'autore delle tredici tavole annuali del calendario "Pojana", il celebre Almanacco Meteorognostico Vicentino che da 170 anni, seguendo le fasi lunari, prevede il tempo.

Accanto alla sua invidiabile produzione artistica, Rosset è stato animatore e coordinatore di svariati circoli e gruppi di ricerca storica nonché presidente della Compagnia Teatrale "Astichello" di Monticello Conte Otto.

Cavaliere della Repubblica Italiana dal 2001, Rosset ha al suo attivo anche una ricca produzione bibliografica. Con due pubblicazioni, la prima edita nel 2009 e la seconda nel 2014, Rosset, armato di carta e matita, "fotografa", condensandole ne "Il Leone di San Marco nei Comuni Vicentini?", le raffigurazioni del Leone di San Marco nella provincia berica, talvolta immaginandole quando nascoste dall'acqua o rese invisibili per gli effetti del tempo o deturpate dalle scellerate scalpellature inflitte da Napoleone. Con i due volumi "I lavori e le stagioni

nel Veneto di inizio '900", pubblicati rispettivamente nel 2012 e 2013, e "Sapienza contadina e cultura del cibo nelle tradizioni venete", edito nel 2014, esattamente lo stesso anno in cui l'autore debutta come priore della "Confraternità del bacalà alla vicentina", Rosset con carta, matita e china realizza un altro splendido affresco di quella realtà veneta che brulica di quotidiana vita pulsante, riportando a galla un'epoca non troppo lontana e con essa una cultura permeata dalla sapienza contadina e dalla sua tradizione.

Nel 2016, nel pieno fervore della rievocazione della Grande Guerra di cui è raffinato e arguto studioso, Rosset pubblica "1915-1918 La grande Guerra della povera gente": l'autore ancora una volta ripercorre con la consueta maestria e con il suo stile unico ed inconfondibile, attraverso tavole a china abbinate a brevi testi esplicativi tutti scritti rigorosamente a mano, molti aspetti del vivere comune del soldato durante il conflitto: si passa dal "Rancio" alla "Cottura in marmitta", dalla cottura del pane con i forni italiani a quella con i più efficienti forni tedeschi Weiss entrando virtualmente in quella tenda pesante da campo che, fungendo da panificio, era il luogo deputato per impastare, far lievitare e formare le pagnotte da cucinare nel forno a legna. Ma non solo: il libro è un sunto efficace di immagini viste attraverso gli occhi di quei milioni di soldati



Galliano Rosset

italiani spediti sulle Prealpi Vicentine e sul Carso da ogni parte d'Italia a consumare energie e spesso la vita in trincee, tra fango, freddo, neve, bombe e reticolati ma è anche un efficace affresco che sgorga dai ricordi, ammassati dal tempo, di quelle famiglie che venivano all'improvviso private dei loro giovani figli mandati al massacro in un'inutile e

crudele carneficina. Proprio lungo il sentiero della memoria sulla Grande Guerra si colloca la tavola che Galliano Rosset ha disegnato in esclusiva per El Borgo de Camisan: «Cent'anni fa, precisamente nel novembre 1917 – puntualizza Galliano Rosset – a Camisano Vicentino arrivarono anche truppe inglesi e francesi. Nel disegno si notano due inglesi con due scozzesi nel loro tipico gonnellino, con parure di calzettoni e basco dello stesso colore. Tra i francesi si vedono un alpino appartenente ai Chasseurs des Alpes col basco bleu, un soldato con l'elmo Adrian che ha ispirato il nostro elmo italiano ed un altro con la tipica bustina. I colori sono quelli classici, kaki per gli inglesi e bleu horizon per i francesi. Sullo sfondo, sgranato e quasi timoroso, il campanile della chiesa di Camisano che fu testimone del loro vivere nella nostra pedemontana e nella nostra pianura».

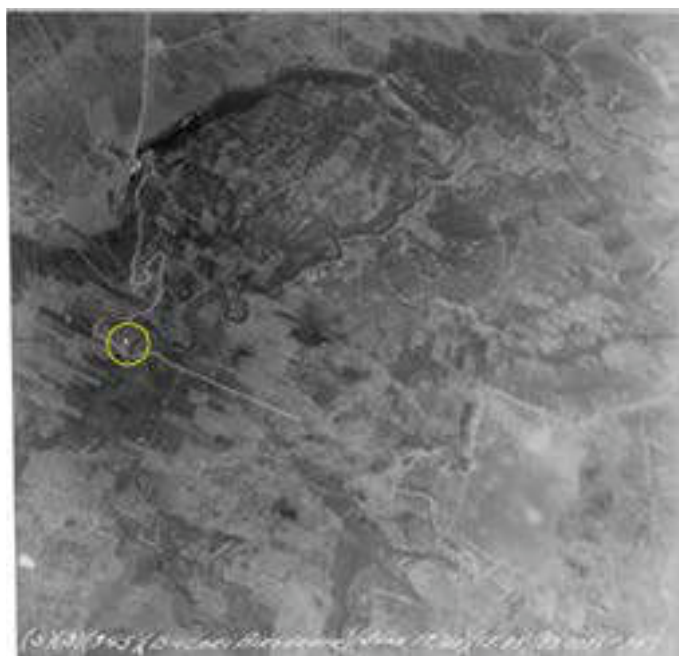
QUELLA CALDA ESTATE A BISCARI

di Isabella Pavin



10 luglio 1943 - Quella del 10 luglio 1943 a Biscari fu una calda mattina d'estate. Il sole, un'aureola sopra l'orizzonte, picchiava e frustava la piana di Gela, luccichii incandescenti che il Mediterraneo rifletteva stancamente. Alle 16,30 del giorno prima i ricognitori italiani avevano segnalato il movimento in mare della flotta Alleata e alle 22 il Comando italiano della

Sicilia aveva diramato l'allarme generale: a Gela erano state prontamente evacuate le abitazioni a ridosso della spiaggia. Nella notte del 9 luglio era scattato il piano di sbarco americano che prevedeva il lancio di unità di paracadutisti del 505° Reggimento e della 82ª Divisione aviotrasportata. Alle 20,45 s'erano levati in volo 230 Dakota del 52° stormo con a bordo 3400 paracadutisti affidati alla guida del colonnello Gavin. Per aiutare i paracadutisti lanciati oltre le linee a riconoscere i propri commilitoni era stata scelta un'inquietante parola d'ordine: «*Uccidi gli italiani*». Lo stesso generale George Smith Patton, che coordinava l'intera operazione, con toni molto coloriti alla vigilia dello sbarco aveva usato la celebre formula «*Kill, kill and kill some ...*». L'alba di quel 10 luglio avrebbe riservato amare sorprese e fagocitato cattivi presagi per la terra siciliana ed anche per la nostra Camisano.



17 giugno 1943, mappa aerea dell'aeroporto di Biscari.

Il punto bianco evidenziato nel cerchio indica il verosimile luogo dell'eccidio (foto gentilmente concessa a *El Borgo de Camisan* dal dott. Gianfranco Ciriaco autore del libro *Le stragi dimenticate*)

Epicentro di quel che ci apprestiamo a raccontare fu la zona sud-orientale della Sicilia, a cavallo fra le province di Catania e Ragusa, vicina al parallelo di Tunisi. Sul campo di battaglia il Regio Esercito italiano schierava quattro divisioni di fanteria (la "Napoli", la "Livorno", la "Assietta" e la "Aosta") con le

relative artiglierie, supportate dai carri del 131° Reggimento divisi in formazioni mobili assistite da poche compagnie di bersaglieri e di fanteria da costiera. Completavano l'organico difensivo le camicie nere e qualche compagnia di semoventi per un totale di non più di 100.000 combattenti schierati lungo le migliaia di chilometri della costa siciliana come una sottile fila di sentinelle. Ciascuna unità poteva contare su una cinquantina di pezzi di artiglieria e 34 mortai, un'inezia se pensiamo che complessivamente contro i 1800 moderni cannoni nemici le truppe italiane potevano schierare 500 bocche da fuoco, per i due terzi residuati della Prima Guerra mondiale. L'ordine impartito era avvistare il nemico, trattenerlo e sperare nei rinforzi: purtroppo divergenti erano le strategie operative dei quadri direttivi italo-tedeschi. Il generale Alfredo Guzzoni aveva intuito che la zona dello sbarco sarebbe stata scelta nell'area orientale della Sicilia mentre il tedesco Albert Kesselring riteneva che l'obiettivo fosse la Sicilia occidentale: erroneamente si scelse di privilegiare questa seconda opinione.

Il tragico epilogo – Alle 2 del mattino del 10 luglio, secondo il piano di Patton, sarebbe dovuto iniziare lo sbarco vero e proprio. I reparti della 45ª Divisione di fanteria americana, al comando del generale Troy Middleton, sbarcarono verso le 2,45 con l'ordine di occupare e presidiare gli aeroporti di Ponte Olivo, Comiso e Biscari. Il generale italiano Orazio Mariscalco, comandante della XVIII Brigata costiera, la sera del 10 luglio 1943 scriveva: «*Ore 9,20: il Col. Altini comunica che la 49ª br. si è arresa perché il nemico veniva avanti facendosi coprire dai nostri soldati presi prigionieri*». Una furibonda battaglia aveva preso il via scandendo da quel momento implacabile i giorni a venire. In particolare l'alba del 12 luglio illuminò un drammatico campo di battaglia: 2000 soldati e 214 ufficiali italiani giacevano senza vita, mescolati e confusi ai loro avversari americani che, tra morti, feriti e dispersi, sommarono 2300 vittime. Nel Bollettino N. 1143 delle Forze Armate italiane si legge: «*La battaglia prosegue con immutata violenza nella regione meridionale della Sicilia dove il nemico cerca di ampliare le teste di sbarco che ha potuto costituire a Licata, Gela, Pachino, Siracusa e Augusta*».



Virginio De Roit assieme a Gianfranco Ciriaco

1 Roma, AUSSME, Cartella 2124.

Il 13 luglio avanguardie della 45a Divisione americana, i Thunderbirds, reparti provenienti dalla Guardia nazionale di Oklahoma, New Mexico e Arizona, arrivarono in vista di Santo Pietro e per tutta la giornata si svolsero duri combattimenti. Alle ore 22 arrivò l'ordine del generale Mariscalco di ripiegare fino al bivio per Grammichele; un'ora dopo la maggior parte dei reparti dell'esercito italiano si ritirava in direzione Caltagirone sotto il fuoco dell'artiglieria americana. Rimanevano piccole unità di retroguardia a difesa della posizione attorno all'aeroporto: la 9a Compagnia del 76° Reggimento fanteria del Gruppo mobile H, una parte dell'11a Compagnia del IV Battaglione del 120° Reggimento fanteria, almeno due plotoni della Compagnia di avieri di presidio alla base, buona parte della Compagnia Mitraglieri del 153° Battaglione e, quasi certamente, una trentina di artiglieri della Flak tedesca. La compagnia americana, comandata dal capitano John Compton, rimase a lungo inchiodata dalla tenace difesa opposta dai difensori italo-tedeschi, lasciando sul campo una dozzina di uomini. All'alba del 14 luglio, dopo aver subito un intenso bombardamento di artiglieria, il presidio italiano fu costretto alla resa. All'interno della posizione rimanevano pochi soldati e tra di loro tre camisanesi: Aldo Capitanio, Virginio De Roit e Silvio Quaggiotto.

Tre camisanesi nell'occhio del ciclone – Come detto, è a questo punto che entrano in scena i tre camisanesi sopra menzionati: di due, Virginio De Roit² e Aldo Capitanio, andremo ad approfondirne le vicissitudini personali. Il primo, Virginio De Roit, abitava a Santa Maria di Camisano; dopo lo scoppio del secondo conflitto, il 18 gennaio 1941 era stato richiamato alle armi: assegnato al 71° Reggimento Fanteria "Puglie", il successivo 14 febbraio partiva per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo il giorno successivo: il 71° Reggimento si stabilirà nei grandi baraccamenti del Campo C, a pochi chilometri di distanza da Durazzo. Il 3 marzo 1941 il battaglione di De Roit inizia la marcia di trasferimento verso il fronte. Scampato l'attacco nemico del 7 e 8 marzo, lottando contro le intemperie e immerso nel fango, alle 8,30 del 9 marzo De Roit prende parte all'assalto di Monastero quota 731: in quei valloncelli fangosi e putridi, egli vedrà molti compagni morti, altri feriti ed imploranti sotto il fuoco di sbarramento ellenico. Le forti perdite che la divisione subisce costringerà la stessa ad un rapido ripiegamento: smunto, stracciato, incrostato di fango e pure ferito, De Roit ed il suo battaglione giungono il 12 marzo a Zhalaj, trasferendosi il 19 marzo sulla rotabile Berat-Klisura e arrivando nel pomeriggio del giorno appresso a Dobrunik. L'arrivo il 24 marzo da Sacile del nuovo battaglione complementi permette a De Roit di rientrare il 26 marzo in Italia³: trasferito all'Ospedale Militare Territoriale di

² Virginio De Roit, di Odoardo e Fiore Dal Monego, era nato a Camisano Vicentino il 10 gennaio 1912; sesto di sette figli, risiedeva in Contrà Rasega a Santa Maria di Camisano dove svolgeva la libera professione di artigiano falegname. Matricola 31182, nel suo Foglio matricolare si legge: «Catturato dagli Alleati in Sicilia il 13/7/1943 – allontanatosi e sbandatosi in territorio liberato».

³ Per un approfondimento di veda G. Pieropan, *Appunti per una storia del 71° Rgt. Fanteria "Puglie"*, a cura del Comitato Reduci del 71° Rgt. Fanteria "Puglie", Vicenza, 1971, pag. 17-25. Un doveroso ringraziamento al sig. Edoardo De Roit per il materiale e la documentazione gentilmente fornitami.

Bergamo, vi rimarrà sino al 23 aprile prima di essere inviato in licenza di convalescenza per 40 giorni.

Il 5 giugno 1941 rientrerà al Deposito del 71° Reggimento di Fanteria. A distanza di poco più di un mese, grazie ad una licenza agricola concessa per il periodo della trebbiatura, ritornerà a casa dove si tratterrà sino a metà agosto. Il 2 dicembre 1941 verrà trasferito al Deposito 11° Reggimento Fanteria in Forlì ed il giorno dopo assegnato al 153° Battaglione Mitraglieri Mobilitato: il 24 febbraio 1942 giungerà in Sicilia.



Aldo Capitanio

Bracciante agricolo e terzogenito di una numerosa famiglia proveniente da Veggiano, Aldo Capitanio⁴ nel maggio del 1940, dopo la morte di entrambi i genitori avvenuta nel 1936, aveva seguito il fratello maggiore Giuseppe, di tre anni più vecchio, trasferendosi a Camisano Vicentino. Era stato richiamato alle armi il 23 maggio 1941 e assegnato al 71° Battaglione di Complemento Mobilitato il 15 settembre dello stesso anno. Trasferito al Deposito dell'11° Reggimento Fanteria in Forlì l'8 dicembre 1941, venne assegnato il giorno successivo al 153° Battaglione Mitraglieri Mobilitato e, come nel caso di De Roit, giungerà in Sicilia, territorio dichiarato "in istato di guer-

⁴ Aldo Antonio Capitanio, di Antonio e Virginia Baldin, era nato a Veggiano (PD) il 19 ottobre 1915, e risiedeva in via Vanzo Vecchio a Camisano Vicentino. Il fratello maggiore si trasferirà a Grumolo delle Abbadesse nel marzo del 1954. Matricola 42164, anch'egli risulta catturato dagli Alleati nel luglio del 1943: nell'atto di morte si legge: «decaduto in Caltagirone località "Ficuzza" addì 14/7/1943 - Atto di morte della Commissione Interministeriale – Ministero della Difesa – Esercito trascritto li 8/10/1952 n.6 Parte II Serie C».

ra», il 24 febbraio 1942. L'ultima volta che vedrà la propria casa natia sarà agli inizi di novembre del 1942: il 6 novembre rientrerà definitivamente in Sicilia senza fare mai più ritorno a casa. Quel che successe all'alba del 14 luglio rimane ancor oggi velato da una patina di mistero ma solo i ricordi incredibilmente nitidi di Virginio De Roit aiutano a ricostruire quei concitati momenti.



Virginio De Roit

Stando ad una sommaria ricostruzione dei fatti, il 153° Battaglione Mitraglieri presidiava la lingua di terra e l'hangar che servivano a far atterrare e decollare gli Stuka. All'alba del 14 luglio rimaneva solo una postazione italiana nascosta su una collina che continuava a bersagliare la pista. S'era innescata una mischia feroce, con tiri di mitragliatrici e mortai, da ambo i fronti: i soldati italiani avevano ingaggiato una furiosa resistenza salvo alla fine arrendersi quando tutto ormai sembrava perduto. A un certo punto, infatti, un soldato statunitense vide un italiano in divisa e un altro in abiti "borghesi" uscire da una ridotta: sventolavano una bandiera bianca. L'americano si avvicinò e dalla trincea alzarono le mani una quarantina di uomini: uno sparuto gruppo, quattro o cinque, indossava giacche e maglie civili sopra i pantaloni e gli stivali militari. Presi in consegna, gli italiani vennero affidati ad un sergente e qui la storia ha uno scarto impreveduto e terribile; giunse in quel momento, infatti, il capitano John Compton che non perse tempo e, rivolto ai suoi, domandò: «Chi vuole partecipare all'esecuzione?». Compton ordinò ad un plotone della sua compagnia di prendere in consegna i prigionieri e di allinearli di fronte ad una fitta forra; quando la fila degli inermi fu composta, il capitano americano diede ordine al plotone di fucilarli tutti. Nella stessa giornata un altro gruppo di almeno trentacinque soldati italiani prigionieri fu sterminato dal sergente Horace West che aveva invece ricevuto

l'ordine di scortarli nelle retrovie per farli interrogare.

Pochissimi furono i soldati italiani che riuscirono miracolosamente a salvarsi dai plotoni di esecuzione. Oltre all'aviere scelto Giuseppe Giannola, siciliano⁵, altri sopravvissuti furono proprio Virginio De Roit e Silvio Quaggiotto, provenienti dal gruppo di prigionieri sterminato dal capitano Compton: per l'altro camisanesse, Aldo Capitanio, purtroppo il destino non fu altrettanto clemente.

Tra i nomi dei soldati morti compare quello di Battista Piardi ed è proprio al parroco di Pezzaze, paese natale di Piardi, che il 13 agosto 1946 Virginio De Roit affida le prime memorie dell'eccidio di Santo Pietro: «All'alba del 14 luglio 1943 fummo fatti prigionieri, quindi spogliati completamente levandoci ogni oggetto di valore – scriveva Virginio De Roit – dal gruppo di circa quaranta furono a decimazione messi a parte sei della nostra compagnia i quali presero in consegna gli arnesi per scavare una lunga fossa. Nel frattempo ci affiancarono due a due. All'estremità destra c'erano i tedeschi. Dopo qualche atteggiamento del corpo di esecuzione (circa otto) incominciò il fuoco da parte di un soldataccio dall'aspetto terrificante. Ebbi l'esatta sensazione dei colpi che foravano i primi petti: il sangue spruzzava. Quando vidi cadere un mio carissimo paesano [Aldo Capitanio, NdA] fui preso da una sensazione quasi divina, apparve alla mia mente la S. Vergine di Monte Berico e il vivo ricordo dei miei cari. Fu un momento, un istante; gridai terrorizzato. [...] Presi a tutta corsa la fuga seguito da altri due di cui uno del mio paese [Silvio Quaggiotto, NdA] e mi rifugiai in un fossato coperto di alti arbusti. Le ricerche furono istantanee, scrupolose e per scovarci appiccicarono il fuoco a quel fitto nascondiglio. [...] Le lunghe ore passarono dall'alba al tramonto. Al crepuscolo ci avviammo ad una cascina disabitata. Lì una vecchia coperta ci servì per coprirci un poco il corpo sanguinante. In seguito andai a finire in una grande fattoria dove rimasi fino al giorno del mio ritorno. Ora a parer mio ritengo che tutti i miei compagni rimasti sul posto ebbero l'esecuzione ad eccezione dei decimati che furono dopo le operazioni di sepoltura inviati in campi di concentramento. È da ritenersi quindi che questi miei compagni dei quali ho già avuto notizie di non avvenuto ritorno siano morti. [...] Mi fu notificato dopo due mesi circa che i resti delle salme poiché queste furono bruciate vennero deposte nel cimitero di Caltagirone. Nel luogo di esecuzione posi una croce». La lettera si chiude con un'accurata postilla: «Questo è però, Molto Reverendo, il fatto in succinto ma che può dar l'idea del macabro sacrificio. Virginio De Roit. - S. Maria di Camisano (Prov. Vicenza)⁶». In un'intervista pubblicata dal Corriere della Sera il 9 agosto 2004 Virginio De Roit aggiunge ulteriori raccapriccianti dettagli sull'accaduto. De Roit racconta di quei sei mesi di bombardamenti aerei che avevano preceduto lo sbarco Alleato e di quella domenica pomeriggio del 7 aprile 1943 quando la sua compagnia aveva pagato un prezzo altissimo alla guerra, sette morti e l'accampamento distrutto. Ricorda come l'accampamento sorgesse attorno all'aeroporto militare di Santo Pietro, una lingua di terra tra aranceti e vigneti, dove, nonostante l'in-

⁵ Giuseppe Giannola, con le sue cicatrici e la sua incredibile storia, si è spento il 7 dicembre 2016 all'età di 99 anni: la sua prima denuncia sull'eccidio di Biscari risale al 4 marzo 1947.

⁶ Cfr. *I PLARDI*, vol. II, 2000. Stando alla puntuale ricostruzione di Andrea Augello è verosimile che le salme siano state prima sepolte nel camposanto di Biscari quindi il 13 agosto 1945 trasferiti nel cimitero di Ponte Olivo, presso Gela: nel 1958 i caduti sepolti nel cimitero di guerra di Gela furono riesumati e trasferiti nel sacrario di Catania dove tuttora riposano.

cubo delle incursioni aeree, non si viveva male: aveva a disposizione arance, limoni, uva e carciofi, poteva acquistare il vino dalla famiglia Verdone e durante la lunga estate siciliana s'immergeva nelle acque del Ficuzza. Il 14 luglio, dopo essere stati catturati, camminarono a piedi nudi su stoppie e rovi e, giunti dinanzi ad uno spiazzo, furono messi in fila per due. E qui De Roit snocciola nomi e fatti: «Un negro dalla faccia brutta - puntualizza De Roit - *impugnò il parabellum e cominciò a sparare al petto dei primi due, che erano tedeschi. Dopo ammazzo gli altri due tedeschi. Il primo italiano a cadere fu il caporale Luigi Giraldi di Brescia. [...] Cadde il mio compaesano Aldo Capitano. [...] A quel punto io urlai: "Tusi, scapemo". Mi lanciai verso il fiume con Silvio Quaggiotto⁷ ed Elio Bergamo di Ancona. Quelle bestie non se l'aspettavano. Guadagnammo metri preziosi, sentimmo alle nostre spalle che in parecchi si erano messi a sparare: abatterono i nostri compagni, quindi vennero a cercarci. Noi stavamo acquattati nell'acqua. Io e Quaggiotto ci mettemmo sotto un groviglio di arbusti, mentre vidi che Bergamo aveva la testa di fuori. Le bestie tirarono alcune sventagliate di mitra. Capii che andavano a prendere il lanciefiamme. Mi diressi verso la riva opposta. Non mi videro. Trovai rifugio nel fossato sotto un albero di prugne. Giunse anche Quaggiotto. Era completamente sotto choc, non faceva altro che toccare il rosario attorno al collo⁸. Al momento di andarsene le bestie incendiarono il terreno attorno al fuciniattolo. Alle 11 era tutto finito. Bergamo non lo vedemmo più. So soltanto che a casa sua non è mai arrivato».*

E dopo quei drammatici momenti cosa successe? La Sicilia venne liberata in soli 39 giorni quando, il 17 agosto, le truppe Alleate entrarono a Messina dopo aver conquistato tutte le altre importanti città (Palermo il 22 luglio, Catania il 5 agosto) e costrinsero i tedeschi alla fuga verso la Calabria. De Roit

⁷ Nella stesura originale dell'intervista il nome di Quaggiotto appare nella versione storpiata di "Quaiotto". Silvio Quaggiotto, di Giuseppe e Silvia Luigia Bulato, nasce a Camisano Vicentino il 10 settembre 1912. Penultimo in una famiglia di otto figli, verrà chiamato alle armi il 27 settembre 1935 e assegnato al 57° Reggimento Fanteria. Collocato in congedo il 1° luglio 1936, viene arruolato volontario (1° Reggimento Granatieri) l'11 ottobre 1936 nelle forze armate dell'Africa Orientale Italiana: imbarcato a Napoli il 12 novembre dello stesso anno e diretto in Etiopia, entrerà a far parte dal 22 dicembre 1936 del 10° Reggimento Granatieri "Savoia" destinato al presidio di Addis Abeba. Partito da Massaua il 16 aprile 1939, rientrerà in Italia sbarcando a Napoli il 25 aprile: otterrà il congedo il 6 luglio 1939. Richiamato alle armi il 9 aprile 1941, verrà inizialmente assegnato al 71° Reggimento Fanteria. Trasferito all'11° Reggimento Fanteria il 2 dicembre 1941, farà parte dal giorno successivo del 153° Battaglione Mitraglieri Mobilitato: giungerà in territorio dichiarato "in istato di guerra" il 24 febbraio 1942. Prima degli eventi narrati in questo articolo tornerà l'ultima volta a Camisano Vicentino a fine ottobre del 1942, rientrando definitivamente al Corpo il 12 novembre dello stesso anno. Dopo gli avvenimenti di Biscari verrà dichiarato ufficialmente sbandato il 9 settembre 1943. Al termine del conflitto tornerà a stabilirsi a Camisano Vicentino dove rimarrà sino alla morte che lo coglierà a Vicenza il 31 agosto 1980.

⁸ Nel 1950, in occasione del passaggio avvenuto tra il 26 ed il 29 settembre 1949 della Madonna Pellegrina a Camisano Vicentino, un affresco ad opera di Leandro Pesavento proprio della Madonna Pellegrina verrà dipinto sulla parete dell'abitazione camisanese di Silvio Quaggiotto, un ringraziamento di quest'ultimo per essere uscito illeso dal massacro di Biscari.

e Quaggiotto, scampati all'eccidio, furono accolti dai fratelli Giuseppe e Totò Spadaro ed in seguito De Roit si trasferì nel feudo Cucuzza, amministrato da Francesco Signorelli: qui aspettò la fine della guerra, ricambiando l'ospitalità con la sua abilità da falegname. Al termine del conflitto ritornerà a Santa Maria di Camisano dove una ragazza l'aspettava: Maria era il nome di quella donna che Virginio sposerà nel 1946⁹.



Virginio De Roit ed il figlio Edoardo

A Camisano in quei giorni... – Camisano Vicentino, pur immerso nel bel mezzo della guerra, vive ignaro e con ben altro spirito quei momenti. In quei giorni si celebra la festività religiosa della Madonna del Carmine: «*alla sera, alle ore 21, dopo la predica, si è svolta la processione con grande concorso di popolo. Domenica [18 luglio 1943, NdA] si è svolta la tradizionale sagra*¹⁰». Nella stessa domenica del 18 luglio a S. Maria di Camisano celebra la sua prima messa don Costantino Perin, pievano a Farra d'Alpago in Friuli e fratello di don Stefano curato di S. Maria: «*dopo la messa i gerarchi e la popolazione hanno espresso al nuovo sacerdote i loro voti per un fervido apostolato*¹¹». Ed in quella stessa domenica, a quasi centoventi chilometri di distanza da Camisano, precisamente nel convento di Vittorio Veneto, un altro camisanese, la cui famiglia era emigrata a Littoria, celebra la sua prima messa: si tratta di padre Aurelio Menin, figura di rilievo e grande studioso che morirà a distanza di quasi trent'anni, il 2 maggio 1973, dopo che nel pomeriggio del giorno prima era stato fortuitamente colpito da una frana mentre era alla ricerca di fossili in una cava nella Valle del Chiampo.

Una strage impunita¹² - Che sorte ebbero i corpi delle mi-

⁹ Virginio De Roit sposerà a Camisano Vicentino il 23 febbraio 1946 la compaesana Maria Canton (nata a Camisano Vicentino il 1° agosto 1920): dopo la nascita della primogenita Ivana Francesca (29 gennaio 1947) il 28 giugno 1948 si trasferirà definitivamente a Lerino di Torri di Quartesolo ove si stabilirà sino alla morte avvenuta il 18 novembre 2007. Fu presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci – Sezione di Lerino dal 1979 al 2007. Il 2 giugno 1982 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini lo nominò Cavaliere della Repubblica ed il 27 dicembre 1999, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli fu conferita l'onorificenza di Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

¹⁰ *Vedetta Fascista*, 20 luglio 1943.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Gianluca Di Feo, *Sicilia 1943, l'ordine di Patton: «Uccidete i prigionieri italiani»*, Corriere della Sera, 23 giugno 2004.

gliaia di soldati italiani uccisi in quel di Biscari? Gli americani realizzarono alcune fosse comuni ed è verosimile che dal quel lontano luglio 1943 l'intera piana di Gela sia diventata un gigantesco sacrario ignorato da tutti. Molti furono traslati nel cimitero militare di Catania nel 1958 ma verosimilmente la stragrande maggioranza riposa ancora in quella terra difesa con orgoglio e ostinazione.

Nell'autunno del 1943 la Corte Marziale americana celebrò due processi: secondo l'accusa il sergente Horace West aveva ammazzato 37 italiani, il plotone d'esecuzione del capitano John Compton almeno 36. Gli atti del tribunale erano chiari: «*Tutti i prigionieri erano disarmati e collaborativi*». La Corte Marziale contro il sergente West si pronunciò condannandolo all'ergastolo, pena di fatto mai applicata dal momento che West rimase agli arresti in una base del Nord Africa per dieci mesi prima di essere rispedito al fronte. Il 23 ottobre 1943, durante il secondo processo, il capitano John Compton non accampò scuse ma ribadì un concetto fondamentale: aveva semplicemente eseguito degli ordini. Alla fine Compton fu assolto e morì sei mesi dopo a Cassino mentre combatteva fianco a fianco con altri soldati italiani, diventati nel frattempo suoi alleati. Per quanto riguarda l'inchiesta che coinvolse il generale Patton, vero responsabile del massacro, essa si risolse nel giugno del 1944 con un'archiviazione, essendo nel frattempo Patton diventato elemento fondamentale dello sbarco in Normandia avvenuto il 6 giugno 1944.

In Italia l'intera vicenda qui raccontata rimane sostanzialmente ignorata nei manuali di storia, relegata a qualche capoverso non fosse per l'encomiabile opera di Alfio Caruso, Gianfranco Ciriaco e, soprattutto, Andrea Augello che a quei soldati massacrati ha dato un nome. Un vero peccato, perché accanto al nome del camisanesi Aldo Capitanio, ricorrono anche quelli di molti altri veneti: fra tutti ricordiamo Francesco Teso, di Grumolo delle Abbadesse: classe 1914, aveva 28 anni quando fu chiamato a combattere ed anch'egli finì crivellato sotto i colpi dei fucili americani; il suo corpo, ritrovato ed identificato nel 1958 grazie alla placca di riconoscimento, venne traslato a Bari prima di tornare nel 1970 a Grumolo delle Abbadesse¹³. Quando si ricostruisce una biografia come quella di Aldo Capitanio e di Virginio De Roit diventa un dovere arrivare alla conclusione perché si entra virtualmente a far parte di quella storia. Guardi e sfiori le foto graffiate dal tempo di un giovanotto in tenuta militare, con un sorriso pacato stampato sulle labbra, improbabile guerriero di una guerra perduta. Comprendi ben presto che a quel ragazzo è stato tolto tutto, perfino il diritto ad un nome e ad una tomba. Se, invece, quel ragazzino sopravvive ad un tale sconvolgimento, egli non potrà non portare le stigmate di quegli eventi vissuti sulla propria pelle. Ecco perché raccontare di una simile tragedia non è voler dare un lieto fine ad una macabra vicenda ma è solo uno scarno tentativo di restituire scampoli di giustizia negata. La guerra è sporca, si prende tutto e poco restituisce, neppure il ricordo di quei morti dimenticati che ancor oggi non hanno trovato sepoltura in terra di pace. Perfino Biscari, quasi sepolta dai ricordi, ha voluto scordare quei tragici eventi abbandonando definitivamente il suo nome: ora per tutti si chiama Acate. A noi solo la memoria rimane.

LO ZAINO

di Antonio (Cicci) Turetta



Prendo in prestito dall'esercito una parte del corredo personale indispensabile per ogni soldato: lo zaino. Lo trovo in soffitta e provo a rovistare fra tante cose; ricordi belli e brutti, gioie e dolori, amori improvvisi di ragazze delle quali non ricordo più il nome.

Un paio di scarpe con le soles bucate che tamponavo con suolette di cartone nel vano tentativo di

chiudere temporaneamente il buco.

Sgalmare con soles di legno che papà faceva ricoprire con fasce di gomma ricavate da copertoni di biciclette in disuso per attutire il rumore sui pavimenti di casa.

Un maglione di lana bianco che al sabato mamma lavava e asciugava sopra la stufa per il lunedì.

Il palazzo con le finestre sulla piazza che guardavano la chiesa, il municipio, la casa dei Casonato, la farmacia Piacentini e il bar "La Meridiana".

Trovo tutta la piazza piena di ragazzi che giocano a "guardia e ladri", "Aladini e Crociati?", le sfide tra "piazza e piazzetta", "bandiera", "stracanton", "muceto" con le baete di terra colorate e a merenda, "pandol?" del forno Pesavento.

Il brutto inverno con tanta neve e il trajon per liberare le strade, lasciando una scia di ghiaccio scivoloso.

La divisa da scout: cappello canadese, fazzoletto celeste e giallo, camicia kaki e pantaloni blue.

Ricordi di tante escursioni in montagna seguite da gite con gli amici del C.A.I. e più tardi con gli Alpini sulle Dolomiti. Trovo la mia famiglia numerosa che il tempo, inesorabilmente, ha ridotto pian piano.

Una foto: io con Silvana, le figlie Paola ed Elena.

Lo zaino è quasi vuoto; un attestato di maturità di scuola media superiore, un foglio di congedo della naja con la data 17 maggio 1957.

Sul fondo una pagina di quaderno ingiallita con due parole: "ONESTA' ed ESPERIENZA" e sul retro "LA MIA VITA".

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

ZANCARLI
LUCIANA

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448



CI HA LASCIATO FERNANDO BUSATTA

la Redazione

Lo scorso 6 febbraio, improvvisamente, ci ha lasciato, all'età di 80 anni, Fernando Busatta.

Era stato, nel 2003, assieme ad altri amici, il fondatore de "El Borgo de Camisan", per il quale, soprattutto agli inizi, ha profuso tutte le sue energie, esponendosi personalmente per il suo sostegno, fino a quando la sua "creatura" non ha cominciato a camminare con le proprie forze. E' stato un generoso compagno di viaggio in tutti questi anni, che hanno visto "El Borgo de Camisan" conquistare la fiducia e il consenso di tanti nostri lettori.



La sua scomparsa ha lasciato nel dolore la sua famiglia, la Redazione de "El Borgo de Camisan" e le tante persone che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo.

Vogliamo qui ricordarlo con le parole dell'amico Giuseppe Rocco, che faceva parte del gruppo fondatore del nostro periodico.

Camisanesi entusiasta delle proprie radici e instancabile promotore della ricerca storica locale Fernando è e resterà sempre per i camisanesi un amico sincero e affidabile e un punto di riferimento per tutti i ricercatori e gli appassionati di storia locale.

Entusiasta delle proprie radici, incoraggiò con tenacia e coraggio ogni iniziativa finalizzata a valorizzare il patrimonio storico-culturale del paese, tanto da fondare un periodico - El Borgo de Camisan -, il cui numero 0 venne pubblicato nel 2004 e nel corso degli anni fino ad oggi vide crescere sempre di più il numero di copie stampate, raggiungendo le 3500 attuali. Ma che cosa motivava e spingeva Fernando in tale lavoro di ricerca? Chi erano e che cosa si proponevano fin dall'inizio i componenti della redazione? Rileggendo il primo numero del giornale, trovo la risposta a queste domande e indirettamente si possono ricostruire i tratti essenziali della personalità di Fernando che si rispecchiava perfettamente nel giornale da lui fortemente voluto.

Si legge nella presentazione del numero 0: «Siamo un gruppetto di persone di Camisano ben consapevoli che le nostre radici sono nella storia del posto e perciò tanto più conosciamo il nostro passato, tanto più sapremo chi siamo. Poiché questo è un progetto "grande" vorremmo iniziare con "piccoli" passi: farci raccontare da chi conosce bene la storia e da chi ricorda, tutto ciò che riguarda il passato del nostro territorio, con le sue vicissitudini, i suoi usi e costumi. Il tutto è appartenuto ai nostri avi, ma è anche nostro e non vogliamo che con la loro

scomparsa se ne perdano le tracce.

Siamo ben consapevoli che i mutamenti del territorio e soprattutto i valori vissuti in esso, sono un patrimonio che non va perduto, ma trasmesso ai più giovani. Non siamo un gruppo di vecchi nostalgici ... e vorremmo allargare il nostro gruppo a persone "curiose" come noi di conoscere la storia e le piccole storie di Camisano e dintorni, ... ricordando che la cultura è un ponte che sovrasta ogni colore politico e ogni ideologia».

Questo profilo della redazione condensa molto bene la figura di Fernando, che non perdeva occasione per stimolare la ricerca storica e cercare sponsor per raccogliere fondi da destinare al periodico, dal quale presero avvio filoni di approfondimenti storici concretizzati in numerose pubblicazioni di volumi sul nostro territorio: un patrimonio che pochi comuni possono vantare. Il legame con il passato si spiega con il radicamento ai valori umani e cristiani, che spingevano Fernando ad ascoltare per conoscere nei dettagli le singole persone che hanno fatto la storia del paese. Generosità e altruismo lo contraddistinguevano come persona attenta e disponibile verso tutti. Me lo ricordo ancora seduto al bar ad aspettare le persone che conosceva per dialogare con loro su aspetti, episodi, luoghi e personaggi camisanesi. Ma i suoi interessi spaziavano su molti aspetti della cultura: dalla politica, alla storia nazionale ed ecclesiastica, alla religione, all'arte, alla formazione dei giovani. Ricordo i lunghi dibattiti, durante i quali mi poneva molte domande su argomenti di studio e mi incoraggiava a proseguire nella mia formazione universitaria. Fernando amava disinteressatamente la cultura, continuava a documentarsi sui giornali e frequentava assiduamente la biblioteca. La sua sete di sapere non si placava.

Fernando resterà per sempre nei nostri cuori come amico che ci accompagna e incoraggia continuamente nel cammino intrapreso. A lui siamo profondamente grati per tutto il lavoro compiuto.

Grazie di cuore Fernando.



Allianz

AGENZIA **Camisano Vicentino**

dalla nostra professionalità alla vostra fiducia per qualsiasi esigenza



Agente procuratore
GIUSEPPE LOTTO

Piazza XXIX Aprile, 16 - 36043 Camisano Vicentino - Tel. 0444 610266

Fax 0444 610263 - camisano1@ageallianz.it

Al vostro fianco



**Accli Service
Vicenza**

Consulenza

ed elaborazione dei modelli 730 ed Unico persone fisiche e trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate

Consulenza

e compilazione dei bollettini Imu e Tasi nonché, se necessaria, predisposizione della dichiarazione Imu

Valutazione

dell'indicatore della situazione economica equivalente (Ise/Isee)

Consulenza

e compilazione del modello Red Inps, Inpdap, Ipost

Controllo

modelli CU

Consulenza e redazione

contratti di locazione abitativi e commerciali

Trasmissione telematica

di tutte le tipologie di dichiarazioni fiscali e dell'8 e 5 per mille

Verifica

buste paga e controllo Tfr

Servizio

successioni

Servizio

lavoro domestico

Contabilità



**Patronato
Accli**

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Informazioni, consulenza e tutela

su questioni contributive previdenziali a livello nazionale ed internazionale: pensione di vecchiaia, pensione anticipata, pensione di reversibilità, assegno sociale, estratto certificativo, pensione di inabilità, ricostituzioni della pensione, supplementi pensione

Malattie professionali

Infortunati sul lavoro

Invalità civili

Trattamenti di famiglia

Indennità di disoccupazione

Assistenza socio-sanitaria

Ufficio lavoro

Procedimenti amministrativi per gli immigrati



Le sedi in provincia di Vicenza:

Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa
Breganze • Marostica • Noventa Vicentina
Schio • Thiene • Vicenza

Ed oltre 75 recapiti

0444 955002

Numero Unico Previdenzioni



LUCIA MEDINI: UNA VITA NEL CIRCO

di Umberto Pettrachin



Lucia Medini è figlia di Maria Bulato, una camisanese nata e vissuta in via Vanzo Vecchio, e di Arturo Medini, che faceva parte dell'omonima famiglia circense.

I Medini erano imparentati con Walter Nones, marito di Moira Orfei, entrambi scomparsi alcuni mesi fa.



1943 circa. Maria Bulato con i figli: Lucia, Luciano, Illiana, Graziella.

Personalmente ho avuto modo di conoscere molto bene la mamma di Lucia e anche le sorelle e il fratello Luciano, col quale ho condiviso dei giochi da bambino. Ricordo bene anche il papà Arturo, che vedevo transitare per via Garibaldi a braccetto di Maria, quando si recavano in paese.

Per anni ho recapitato, da giovane, gli espressi che Arturo Medini inviava alla moglie dalle località più disparate in cui si recava con il circo.

Anche Lucia ha passato una vita nel mondo dei circhi, avendoci lavorato dal 1952 circa al 1990. Da bambina aveva frequentato le scuole elementari a Camisano, dove aveva come insegnante la maestra Iolanda Zaccaria. Le mie sorelle Anna Maria e Angelina mi raccontavano che, nei momenti di ricreazione, Lucia si esibiva in capriole e salti, aveva già la passione innata dei circensi, come suo padre. Mi colpì molto quando le mie sorelle mi raccontarono che Lucia avrebbe lasciato il nostro paese per lavorare nel circo con il papà. Eravamo nei primissimi anni del Dopoguerra.

Cogliendo l'occasione di un viaggio in Friuli, ci siamo fermati a San Donà di Piave, dove abbiamo avuto modo di intervistare Lucia Medini (classe 1935) nella sua abitazione, dove vive assieme al marito Rodolfo Medini.



25 febbraio 1963, Camisano V.no, Lucia e Rodolfo sposi

Cara Lucia, quando esordì per la prima volta nella pista di un circo?

Avrò avuto circa 12 anni, andai nel circo Caveagna, che era di mio zio Secondo Caveagna, sposato con mia zia Germana Medini. Lì c'era un maestro che ci insegnava l'arte circense. Quando ebbi circa 17 anni esordii in un numero con i miei cugini.

Qualche tempo fa, nel corso di una telefonata, mi disse che quella sera sarebbe tornata "in famiglia" perché era giunto a San Donà il circo Orfei. Lei aveva lavorato con gli Orfei?

Oltre a essere imparentata con Walter Nones, nella mia carriera lavorativa avevo anche lavorato per alcuni periodi nei loro circhi.

So che si è esibita anche sulle piste di alcuni fra i più importanti circhi europei. Mi può dire quali?

In Francia ho lavorato nel Bughillion, in Germania nel Krone, in Gran Bretagna nel circo Billy Smart, poi nel Dr. Schuman Circus, nel Circo Americano, nel Medrano e altri ancora.



Düsseldorf: I "Medifred", Rodolfo è il primo a sinistra, Lucia la prima a destra

So che è stata impegnata per molti anni nel varietà con il gruppo dei "Medifred"

Sì, avevamo formato un gruppo con mio marito, suo fratello e due cognate. Ci siamo esibiti in molti importanti teatri, ricordo fra questi lo Smeraldo di Torino.

Nei circhi quale era la sua specialità?

Ero una "cavallerizza alla volteggia" e "agile" in un passo a due con mio cugino Guido e anche saltatrice di charivari, specializzata sopra-

tutto nei salti sui cavalli in corsa, che eseguivo partendo da una piccola rampa, compiendo poi varie evoluzioni.



Lucia e i suoi cavalli

So che fra i pericoli maggiori per i circhi c'erano il vento e la neve, quando ero bambino ricordo che una bufera strappò il tendone di un circo a Vicenza, in Campo Marzo. E' successa anche a lei questa disavventura?

Molte volte. Ricordo in particolare un episodio successo a Caserta, dove lavoravo nel Circo del ghiaccio di Walter Nones e Moira Orfei. C'era un temporale, che portò via tutto, anche i tralici. Ero preoccupata per i miei figli, che per fortuna erano al sicuro. Nella tappa successiva a Napoli si dovettero noleggiare nuove strutture per poter fare gli spettacoli. A Londra, invece, ci esibivamo in una "hall", che era una struttura coperta.

Ha mai corso dei rischi con gli animali dei circhi?

No, perché come cavallerizza avevo a che fare solo con animali non pericolosi.



Brighton (Inghilterra)

Nel febbraio dello scorso anno ho letto un articolo sul "Corriere della Sera" in cui si parlava del cimitero dei circensi, che si trova a Bussolengo, nel veronese. Lì riposano artisti, acrobati, direttori e impresari del mondo del circo. Ci sono anche le tombe delle famiglie Casartelli, Caròli e Larible. Ha mai lavorato con loro?

Ho lavorato con i Caròli, che erano cavallerizzi bravissimi, nel Circo Americano e nel Medrano. Non erano molto conosciuti in Italia perché lavoravano soprattutto all'estero.

Quanto è durata la sua carriera?

Ho smesso in pista a 38 anni, nel 1973, ma sono rimasta nel mondo del circo, lavorando come cassiera o barista per Moira Orfei e Walter Nones, con il loro Teatro Tenda, dove si sono esibiti molti personaggi del mondo dello spettacolo. Fra questi ricordo Gianni Morandi, Lorella Cuccarini, Enrico Montesano, Rodolfo Laganà e anche Roberto Benigni. Nel 1990 smisi del tutto.

Veniamo alla sua infanzia a Camisano. So che Mons. Girardi, abate parroco di Camisano fino al 1954, era un appassionato di circo e che le volesse molto bene, cosa mi può dire in proposito?

Ricordo che mi chiedeva che mansioni avevo nel circo. Una volta gli raccontai come preparavo gli esercizi, facendo verticali, riscaldamento e flessioni (cosa che ora non posso più fare!). Una volta i preti non andavano al circo, forse era giudicato sconveniente. Ora vengono anche le suore con i bambini. In un paese vicino a Marostica mi capitò di andare a trovare una suora che conoscevo. Mio zio mi disse di darle i biglietti per lo spettacolo, lei mi ringraziò ma disse che non poteva partecipare.

Come vede attualmente la situazione del circo? Sembra aver perso la capacità di attrazione di un tempo. O forse la gente si limita a vederlo in TV?

Cosa vuole, è cambiato il mondo, inoltre ci sono sempre polemiche per l'utilizzo degli animali. Io penso che i bambini dovrebbero vedere gli animali dal vivo. Certo, la TV ha rovinato un po' tutto, perché i circhi non sono più affollati come una volta.

Da ultimo vorrei chiederle che ricordi ha della nostra Camisano e se non ha mai pensato di tornarci ad abitare, anche per avvicinarsi al fratello e alle sorelle che abitano a Grisignano di Zocco.

Da piccola un po' mi esibivo per amici e conoscenti. Mio papà mi diceva spesso: "Fagli vedere quattro salti" quando veniva qualcuno a trovarci. Io, mio fratello Luciano e mio cugino Renato Bulato, detto Baricche, facevamo degli spettacolini improvvisati. A Camisano mi sono sposata con Rodolfo, nel febbraio del 1963, ma non sono tornata spesso. Per un periodo sono stata da Nani a Grisignano, vivevo in una roulotte di nove metri, dove mi son sempre trovata bene, essendoci abituata da una vita. Avevo anche fatto domanda per avere una casa, senza alcun risultato. D'altra parte noi circensi siamo abituati a vivere in giro per il mondo. Pensi che io sono nata a Modena, mio fratello Luciano a Piacenza, mio figlio Roberto a Blackpool (UK) mentre l'altro figlio Enrico a Grisignano di Zocco. I miei figli iniziarono a lavorare nel circo come "acrobati eccentrici", ma ora hanno lasciato il circo e fanno altri lavori. Anche mia sorella Illiana, che abitava a Camisano, dopo aver perso il marito prematuramente, venne per un periodo a lavorare come cassiera nel circo, anche per dimenticare i dispiaceri della vita. Mio padre mi disse: "chiamala qua che le sarà di aiuto".

Cara Lucia, da quello che so lei è stata l'unica artista camisanesa che ha calcato le piste del circo. Concludo ringraziandola e portandole i saluti dei camisanesi, ai quali vogliamo così far conoscere la sua storia.



Lucia col marito Rodolfo e il figlio Roberto

CASA DI RIPOSO SERSE PANIZZONI: LE ORIGINI

di Arduino Paggini con la collaborazione di Lisa Franceschin



Era il 22 aprile 1957 quando veniva posta la prima pietra di quello che allora si chiamava Ricovero per Anziani di Santa Maria di Camisano. L'edificio, progettato dall'Ing. Mario Marcolin, fu collaudato il 26.6.1963: costo totale 34 milioni. Per arrivare alla sua apertura bisognerà però attendere l'8 ottobre 1978, giorno della sua inaugurazione. Erano passati oltre 15

anni, e nel frattempo era cambiato lo statuto e anche il nome, diventato: Casa di Riposo Serse Panizzoni. Una definizione certamente più tranquillizzante. Ma prima di parlare di questo periodo, dobbiamo fare un passo indietro per arrivare a quel 2 novembre 1946 da cui è partita tutta la storia. Erano le due e trenta di notte quando, nella sua dimora di Camisano, si spegneva Panizzoni Oreste-Serse. Era nato a Mossano nel 1869: figlio di Pietro Panizzoni e di Lorenzoni Margherita, aveva 76 anni. Nel certificato di morte si legge che era celibe e di professione faceva il benestante. Non avendo eredi diretti, nel 1944 aveva fatto testamento disponendo dei suoi averi dopo la sua morte. Questo testamento è stato più volte modificato fino ad arrivare alla versione definitiva del 25 maggio 1946 che Oreste consegnò all'avvocato Zilio Grandi di Vicenza. Dopo il decesso, l'avvocato lo portò al notaio Jacobo Cibebe sempre di Vicenza che, in data 16 novembre 1946, ne redasse verbale di deposito e pubblicazione. Ma vediamo, per sommi capi, il contenuto di detto testamento.

In esso Serse nomina erede universale il Comune di Camisano con queste precise condizioni: «Il Comune dovrà costruire un fabbricato nuovo nel mio terreno e proprio vicino la strada provinciale di dietro della casa affittata ai miei fittavoli Pavan fratelli detti Grigolon, e questo fabbricato serva per un refettorio di un numero imprecisato di vecchi poveri e ammalati del Comune di Camisano e le sia dato da mangiare lasciandoli poi liberi, e sia condotto da due o più suore a seconda del bisogno... Il numero dei beneficiati dovrà essere proporzionale al reddito annuo disponibile». Scrive inoltre che nello stesso ricovero sia scolpito il suo nome; poi dispone affinché sia realizzata una nuova cappella cimiteriale riservata alla sua famiglia in sostituzione dell'esistente e sull'argomento scrive: «Se io non facessi in tempo di costruire, venga dal Comune stesso di Camisano costruito una cappella nuova e proprio dietro di quella vecchia esistente, prendendo circa ottocento metri quadrati di terreno che è di mia proprietà, e sia costruita per bene con tutte le esigenze d'oggi, sia per bellezza e per durata e sia piantato dei pini a uso parco...». Prosegue con altre disposizioni sulla nuova cappella dove vuole essere tumulato assieme ai suoi parenti. Come si vede non si parla di Casa di Riposo ma di un semplice dispensario ove distribuire il cibo ai vecchi poveri e ammalati di Camisano. E' molto chiaro sull'argomento e specifica che detti poveri, dopo essere stati rifocillati, devono essere lasciati liberi di andarsene dove vogliono.

Ma c'è un altro particolare che balza all'occhio: il fabbricato non doveva essere dove si trova ora, ma dietro la casa dei fratelli Pavan. Ora quella casa non c'è più, è stata abbattuta perché pericolante, ma si trovava proprio nell'angolo tra Via

Egidio Negrin e Via Vicenza, dove attualmente c'è il deposito di marmi Frasson.

Il Panizzoni si preoccupa molto del rispetto delle sue volontà e su tale punto è categorico e infatti scrive: «Il controllo costante e perpetuo della esatta esecuzione delle mie volontà da parte dell'erede Comune di Camisano, voglio sia esercitato dall'Abate Parroco pro tempore di Camisano Vicentino, e dispongo perentoriamente che ove da parte del Comune di Camisano non fosse data esatta esecuzione alle mie disposizioni in tal caso l'eredità attribuita al Comune gli sarà tolta e revocata per essere devoluta alla Parrocchia di Camisano...». Specifica che in tal caso, il controllo spetterà al Sindaco; quindi i compiti si sarebbero invertiti.

Ma vediamo ora che patrimonio ha lasciato al Comune di Camisano il Panizzoni; lo ricaviamo dall'inventario iniziale dei beni che è stato allegato al primo statuto dell'Ente approvato nel 1948.

TERRENI:

- n. 60 campi con casa colonica affittata a Zaccaria Luciano in Camisano;
- n. 7 campi con casa affittati a Rigon Marco;
- n. 9 campi affittati ai Flli Pavan in usufrutto alla nipote P. C.;
- n. 8 campi affittati a Carraro, anche questa gravata di usufrutto come sopra;
- n. 2 campi con casa affittati a Cesaro, Celegato e Garbin.

In totale 86 campi con relativi fabbricati per un valore stimato di **Lire 11.000.000.**

FABBRICATI:

- fabbricati (il numero non è precisato) affittati a Cesaro, Celegato, Garbin, Rigon e Zaccaria (la casa con stalla affittata a Pavan non viene citata) per un valore complessivo di Lire 500.00.
- Casa padronale con cinque campi in Chiesanuova Padova valore Lire 2.500.000.
- Altre case in Chiesanuova Via Cimitero, Berlese e Cave, valore complessivo Lire 3.250.000.
- Altre case in Padova Via Bassanello e Altichiero valore complessivo Lire 750.000

Totale valore dei fabbricati **Lire 7.000.000.**

DENARO E TITOLI, tenuto conto anche dei crediti e dei debiti, **Lire 2.000.000.**

Come si vede un inventario molto approssimativo. In una nota a margine si precisa che sarà possibile l'esposizione analitica dei beni dopo la consegna da parte degli esecutori testamentari Avv. Zilio di Vicenza e Bertagnoni pure di Vicenza, che per testamento hanno in gestione il patrimonio per i primi due anni. I mobili sono stati tutti legati¹ a nipoti e pro nipoti.

Per completare l'esposizione, riportiamo anche i beni lasciati in eredità ad altri enti e privati:

- Al Comune di Mossano: terreno, bosco e due case con il vincolo che il reddito dovrà essere destinato al pagamento di 12 messe annue a sollievo di tutta la sua famiglia; tutto il resto dovrà andare ai poveri di quel Comune.

¹ Nel diritto successorio si definisce legato la disposizione con cui l'autore di un testamento attribuisce a un soggetto da lui indicato, detto legatario, la disponibilità di uno o più beni.

- Ai nipoti lascia 16 campi con casa in Comune di Veggiano e una somma complessiva di L. 235.000; non trascura le quattro domestiche alle quali lascia la somma di Lire 500 ciascuna. Tralasciamo altri particolari di questo documento.



22 Aprile 1957: il Sindaco Rossato firma la pergamena che verrà collocata nelle fondamenta della Casa di Riposo

Di certo si trattava di un patrimonio consistente che per vari motivi è difficile rapportare ai valori di oggi; ci asteniamo quindi dal farlo. Patrimonio che l'Ente, appena costituito, comincia subito a monetizzare: già nel primo bilancio del 1948, si espone la cifra di Lire 6.500.000 per vendita delle case in Padova. Nell'impossibilità di entrare nei dettagli, diamo ora un sunto dei fatti avvenuti successivamente al deposito e pubblicazione del testamento.

Nell'anno 1948, come già detto, viene approvato il primo statuto, il quale, ricevuto l'assenso del Consiglio Comunale, viene trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ai fini dell'ottenimento del decreto di riconoscimento in Ente Morale, decreto che porta la data dell'8.9.1950.

Nel 1952 l'Ente approva la costruzione del ricovero ma, disattendendo le volontà del testatore, decide di costruirlo vicino alla dimora del Panizzoni, dove possiamo ammirarlo ancora oggi. Nello stesso anno si prende atto che la casa affittata a Zaccaria – attuale sede Contrà Pieve - ha bisogno di lavori urgenti, si parla di «...Stillicidi e necessità di installazione di modiglioni di rinforzo alla travatura di legno della casa dei bovani e del granaio». Costo dell'intervento Lire 4.500.000.

Nel 1953 si delibera la vendita delle case e dei terreni affittati a Carraro, Pavan, Celegato e Garbin: entrata prevista Lire 3.950.000 da accantonare per la costruzione del ricovero. Nella stessa delibera si precisa che i fabbricati si trovano in stato di fatiscenza e il loro restauro sarebbe troppo oneroso. La vendita sarà effettuata nel 1955, e porterà a un introito di Lire 4.840.484, somma investita in Buoni del Tesoro.

Nel febbraio del 1956 si approva il piano delle aree da espropriare per la costruzione del nuovo fabbricato. Tali aree sono di proprietà Lucerni - Panizzoni Giuseppina. Una superficie complessiva di oltre 14.000 metri quadrati che il Consiglio valuta al prezzo di Lire 185 al metro quadrato: totale indennizzo previsto Lire 2.619.230.

A maggio dello stesso anno si prende atto che Lucerni Giuseppina si è opposta al decreto prefettizio di occupazione d'urgenza ricorrendo al Consiglio di Stato. Motivazioni? Secondo la stessa il prezzo offerto non era congruo. Nelle premesse della delibera con la quale l'Ente decide di resistere in giudizio viene precisato: «La Lucerni Giuseppina mira a

difendere brevi interessi personali e non tiene conto del compenso più che corrispondente al valore del fondo offerto». Chi avrà ragione? Ma c'è di più, nella stessa delibera è scritto che la Lucerni Giuseppina «mostra opposizione preconcepita assai contrastante con la volontà del Benefattore nonostante sia un'adottata della sorella dello stesso».

Ma come? Non si credeva che Lucerni-Panizzoni Giuseppina fosse anche lei una benefattrice? Comunque sia, l'anno successivo, al fine di definire amichevolmente la vertenza, si aumenta il prezzo d'acquisto del terreno portandolo a complessive Lire 3.600.000, cifra che Giuseppina questa volta accetta. Nell'ottobre del 1958, su richiesta del Comune di Camisano, si affittano allo stesso i locali del pian terreno e di parte dell'interrato del nuovo fabbricato. Detti locali servono per accogliere la Scuola Statale di Avviamento Professionale Tipo Industriale. Il ricovero non era ancora finito, ricordiamo che sarà collaudato il 26 giugno 1963. La concessione fu accordata per un solo anno per il corrispettivo totale di Lire 7.000, concessione poi tacitamente rinnovata per altri quattro anni. Sempre nel 1958 si approva un regolamento per la conduzione dei fondi rustici mediante gara; a tal fine viene richiesto ai vecchi conduttori di lasciare liberi i fondi perché i loro contratti sono scaduti da anni. Sorge subito un contenzioso con il Sig. Zaccaria, il quale chiede una buonauscita di Lire 400.000. L'Ente non vuole riconoscergli niente e ricorre al Tribunale Civile di Vicenza. Il Giudice stabilisce che l'Ente deve pagare allo Zaccaria una buonauscita di Lire 170.000. L'Ente paga ma poi ricorre al Consiglio di Stato. Si dimostrerà una scelta sbagliata, infatti l'anno successivo si troverà un compromesso con il figlio del Sig. Zaccaria - subentrato nella conduzione del fondo - per la cifra di Lire 550.000; quindi 150.000 Lire in più di quanto inizialmente richiesto dallo Zaccaria padre, a cui vanno aggiunte le spese legali.

Nel 1962 l'Ente vende al Comune mq. 900 di terreno per ampliare il cimitero di Santa Maria: prezzo stabilito Lire 700 al mq. Nello stesso anno accade un evento curioso: un camion abbatte la statua di Ercole piazzata sopra una delle colonne che sorreggono il cancello carraio della fattoria Zaccaria, distruggendola. Sarà rifatta dallo scultore Felice Canton, misura m.2,20 e la spesa sarà tutta rimborsata dalla compagnia di assicurazione del camion.



Classe femminile di Avviamento Professionale

Nell'Aprile del 1963 il ricovero è quasi completato, e il Comune chiede la concessione di tutto il fabbricato causa l'aumento

delle iscrizioni. La scuola con il doppio indirizzo: tecnico per i ragazzi e amministrativo per le ragazze, offre buone possibilità di impiego ai propri alunni ed è quindi molto apprezzata dalle famiglie.

L'Ente questa volta chiede il pagamento di un canone mensile di Lire 15.000; sono 180.000 Lire all'anno contro le settemila di prima: un bell'aumento, non c'è che dire.

La delibera viene una prima volta bocciata dalla Commissione di Controllo perché ci si è dimenticati di indicare la durata del contratto che è obbligatoria per legge. Sarà rifatta specificando che il contratto ha durata triennale.



Classe maschile di Avviamento Professionale

Nel Marzo del 1963 ancora una vendita di terreno al Comune di Camisano, questa volta di mq.1.109 per allargare il primo tratto di Via San Daniele. Nello stesso anno, altra cessione di terreno alla Provincia di Vicenza: in totale mq. 1.570 per allargare Via Vicenza - incrocio Via Egidio Negrin -. Previsto anche l'abbattimento del fabbricato dei Flli Pavan, poi risparmiato. Nell'Agosto del 1965, prendendo atto che «dai terreni si ricava poco, mentre dagli affitti di fabbricati si potrebbe ricavare di più», si approva la costruzione di alloggi popolari: si tratta di 6 lotti situati in Via Gioranzan, e di altri 12 in Via Vicenza. La delibera, a quanto pare, non avrà seguito.

Nel 1966 si approva la vendita di terreno per l'ampliamento del caseificio. Nella stessa seduta si affida alla ditta Busatta Flli la fornitura di piante per il parco: spesa Lire 1.041.000. Nel 1967, prendendo atto che c'è una richiesta d'insediamento di una casa di cura privata, la quale accoglierebbe al suo interno anche una sezione riservata agli anziani, s'incarica l'Ing. Marcolin di predisporre un progetto per la costruzione di una nuova ala da riservare agli anziani: i posti letto previsti sono trenta. Nel 1968 si approva la vendita di mq. 21.305 alla ditta Eurobox S.p.a.; seguirà altra vendita di mq. 4.238 alla ditta Ferrari Flli s.n.c. Nella stessa seduta si autorizza il Comune a occupare il terreno per la costruzione della nuova Via dell'Industria. L'economia del paese si stava rapidamente spostando sui comparti artigianale - industriale.

Sempre nel Gennaio del 1968 si delibera di accettare l'offerta per l'insediamento della casa di cura privata. L'offerta prevede il pagamento di un canone di affitto annuo di Lire 3.000.000 revisionabili. La durata prevista è di anni 20 prorogabili di altri otto. Curiose le motivazioni per tale scelta, si scrive: «E' impossibile avviare l'attività della Casa di Riposo per l'impossibilità di trovare un corpo di suore cui affidare la direzione e la gestione della stessa».

La delibera viene una prima volta sospesa per mancanza di motivazioni. Nelle controdeduzioni si aggiungerà che «...è impossibile trovare personale religioso disponibile a così impegnativo servizio per un modesto compenso». Si afferma inoltre che l'offerta di Lire 3.000.000 annui appare vantaggiosa per l'Ente se rapportata al valore dell'immobile, valore che è quantificato in Lire 30 milioni. Nella prima delibera era stato scritto che il valore del fabbricato era di Lire 100.000.000, un deprezzamento che sembra fatto ad arte per far apparire più conveniente l'offerta dei richiedenti. L'espediente comunque non funziona, e la delibera è definitivamente bocciata.

L'Ente è costretto a prenderne atto, e decide conseguentemente di incaricare l'Ing. Cattaneo di Vicenza di predisporre un progetto di adeguamento interno della struttura esistente al fine di poter avviare l'attività di ricovero.

Nel 1969, altro contenzioso con il fittavolo subentrato al Sig. Zaccaria; lo stesso si era aggiudicato la gara d'appalto offrendo un canone di Lire 24.000 al campo; cifra mai pagata integralmente come vedremo in seguito. Seguono cessioni di altri terreni per insediamenti industriali e artigianali; nel frattempo la scuola è stata chiusa.

Arriviamo velocemente al 1975, anno nel quale viene chiamato a presiedere l'istituzione il Dott. Gian Battista Nicoli. Allo stesso abbiamo chiesto di chiarirci la situazione che trovò al suo insediamento; riportiamo quanto lui ci ha raccontato.

«Il giorno dopo l'insediamento, col Consiglio al completo, ho fatto la mia prima visita alla proprietà dell'Ente per avere un'idea della consistenza e dello stato in cui si trovava. Abbiamo trovato che il fabbricato, realizzato 15-20 anni prima, era in completo stato di abbandono. Vi abitava un custode con la sua famiglia. Non pagava l'affitto, né luce, né telefono o acqua; inoltre percepiva un compenso per la sua opera di custodia. Aveva l'alloggio al 1° piano, ma utilizzava delle stanze anche al piano rialzato. Il seminterrato l'aveva trasformato in deposito di attrezzi e in stalla per il ricovero di alcuni animali da cortile. Lo stabile sembrava abbandonato: sporczia e assenza di manutenzione in ogni locale; dal tetto pioveva e le murature, in diversi punti, erano danneggiate».

Prosegue «Sui fondi agricoli abbiamo trovato 4 fittavoli insediati da vari decenni. Soltanto uno era a posto col pagamento dell'affitto; uno pagava saltuariamente, un altro era in ritardo di alcuni anni, e un altro ancora, il più importante per estensione del fondo, e perché risiedeva nella fattoria-residenza del Panizzoni, non aveva mai pagato il canone contrattuale ma se l'era autoridotto dicendo che pagava ugualmente troppo. Eravamo nel 1976, trent'anni dopo la morte del donatore e ancora niente era stato fatto per dare assistenza a chi ne aveva bisogno».

Abbiamo chiesto a Nicoli come ha affrontato una situazione così grave e lui ha proseguito: «C'erano già delle critiche e si sentivano commenti sull'inadempienza dell'Amministrazione Comunale, ma anche dell'esecutore testamentario che già da molto tempo, avrebbe dovuto pretendere la riconsegna del patrimonio dell'Ente e l'intera gestione. Partire era difficile, ma bisognava applicarsi con determinazione e senza cedimenti di fronte ai problemi: il Consiglio in questo era unito e compatto. Abbiamo definito un **programma d'interventi**, imponendoci il rispetto delle scadenze:

- 1 Chiudere il rapporto con il custode e trovare la disponibilità di almeno tre Suore;
- 2 Rivedere il rapporto con i fittavoli dei fondi rustici allo scopo di ottenere una rendita in linea con i valori di mercato;
- 3 Disinvestire il capitale che da qualche decennio era collocato in buoni postali a reddito fisso del 5%, quando i tassi commerciali, nel frattempo,

erano arrivarti a superare il 20%;

4 *Ristrutturare l'edificio con l'aggiunta dell'ascensore, di un alloggio per le Suore, della cella mortuaria, dell'infermeria e di una cappella per le funzioni religiose e la preghiera. C'era inoltre da acquistare l'arredamento della cucina e di tutti gli altri locali;*

5 *Informare i potenziali utenti del Comune che l'Ente stava per iniziare l'attività e raccogliere le prenotazioni».*

Il Sig. Nicoli ci ha poi riferito delle difficoltà incontrate per liberarsi del custode, quest'ultimo, per lasciare liberi i locali occupati, pretendeva garanzie su una sua assunzione presso l'Ente, e senza naturalmente concorso: richiesta respinta al mittente. Ha poi proseguito raccontandoci dei problemi sorti con gli altri fittavoli.

«Il problema più grosso è stato rientrare in possesso dell'ex dimora Panizzoni con tutto il terreno agricolo di pertinenza, perché il fittavolo avanzava pretese assurde e inaccettabili. Si è dovuto ricorrere al Giudice e la causa è stata vinta senza nulla dovere a titolo di "buona uscita».

Nicoli ci ha poi parlato degli altri problemi incontrati. *«Prima la Prefettura non voleva autorizzarci a disinvestire i buoni postali per finanziare gli intereventi, poi il CO.RE.CO. ci sospendeva le delibere che prevedevano spese necessarie all'avvio dell'attività. Da troppo tempo i precedenti C.D.A. deliberavano spese di questo genere senza che l'obiettivo fosse raggiunto, era quindi difficile convincerli che questa volta si faceva sul serio. Difficoltà incontrammo anche per ottenere la presenza delle suore perché tutte già impegnate in altri enti; inoltre gli Ordini Religiosi erano restii a darci credito e preferivano rimanere nelle residenze dove la loro presenza si era consolidata. Stessa cosa per ottenere adesioni: tutti avrebbero voluto prima vedere la struttura già funzionante, e nessuno voleva fare da cavia. Il superamento di tutti questi problemi ha richiesto tempo e pazienza, lasciando segni nei rapporti con le persone con le quali fummo costretti a scontrarci. Alla fine però tutto è stato superato. Il primo Ottobre del 1977 è arrivato il primo Ospite: tale Rino Verdi. L'Ente poteva ospitare soltanto persone autosufficienti e invece, proprio il primo ospite era un non autosufficiente, addirittura cieco. In quel momento la Casa di Riposo non aveva nessun dipendente; c'era solo un impiegato con un rapporto di lavoro precario che veniva rinnovato di tre mesi in tre mesi. Abbiamo dovuto trovare una persona che sapesse cucinare ma anche fare le pulizie, lavare, stirare, fare la spesa e rimanere in servizio 8 ore al giorno per 7 giorni alla settimana. Il compenso massimo che potevamo offrire era di 125.000 lire al mese, perché la retta dell'unico ospite era di Lire 180.000, e la differenza ci serviva per l'acquisto dei generi alimentari e di tutto ciò che era necessario al funzionamento della struttura. Dagli affitti si ricava ancora pochissimo.*

Era poi necessario assicurare una presenza notturna affinché l'ospite non fosse solo. Trovammo due ragazze che per tre mesi, gratuitamente, passarono tutte le notti presso l'Istituto. Dopo una decina di giorni è arrivata una seconda ospite di novant'anni, anche lei non autosufficiente; poi è entrata una coppia di coniugi, poi fu la volta di Luigi Bertoli di 40 anni, quest'ultimo proveniente dall'Ospedale psichiatrico, e subito soprannominato "mie franchi" per l'abitudine di chiedere a tutti tale somma che poi spendeva al bar del paese.

Dopo i primi 5-6 ospiti, abbiamo assunto una seconda cuoca-inserviente, in modo da coprire le 16 ore diurne e sollevare l'impiegato dall'obbligo di essere presente nella Casa quando non c'era la cuoca. Nel primo anno sono entrate una trentina di persone. L'avviamento è stato lento ma, in verità, era anche necessario che fosse così perché era tutto da inventare, da conoscere e da imparare».

Molte altre cose interessanti ci ha raccontato il Dott. Nicoli, ma siamo costretti a interromperci con la riflessione di quan-

to pionieristico sia stato quel primo periodo di avvio della Casa durato 15 mesi. Poi Nicoli ha dovuto lasciare l'incarico per assumere quello di Sindaco del Comune di Camisano. E' tornato a presiedere l'Istituzione nel 1999, per rimanervi fino al 2004, nuovamente senza alcuna indennità di carica, così come è stato per tutti gli amministratori che si sono avvicinati in questo servizio.

Abbiamo intervistato anche Paolo Brusarosco, subentrato a Nicoli, il quale ci ha riferito dell'ampliamento realizzato sotto la sua presidenza per aumentare la capienza della Casa di Riposo e migliorare le condizioni di soggiorno degli anziani. Quello che era solo un ricovero, diventerà una moderna Casa di Riposo. Vogliamo terminare con alcune domande che ci siamo posti esaminando la storia di questo Istituto.

Ma quanto è rimasto delle volontà di Serse – Oreste Panizzoni? Per la verità ben poco.

La casa di Riposo è stata fatta da tutt'altra parte rispetto a quanto da lui stabilito.

Delle finalità iniziali, che ricordiamo erano quelle di dare un pasto caldo ai poveri di Camisano, grazie all'opera delle suore, non è rimasto niente. Oggi si entra solo per disposizione dell'U.L.S.S., e solo al raggiungimento di determinati parametri; risiedere poi a Camisano è ininfluenza ai fini del punteggio. Le suore non ci sono più, erano anziane e i loro ambienti servivano per ampliare la capienza dell'Istituto, così se ne sono andate. Le proprietà che dovevano garantire le entrate necessarie al funzionamento dell'Istituto sono state quasi tutte vendute e si vorrebbe vendere anche le poche rimaste perché il reddito agrario complessivo che se ne ricava è oggi insignificante.

Nemmeno il nome del donatore è inciso sulla facciata dell'edificio, forse ci si è dimenticati; d'altronde non sarebbe stato nemmeno quello giusto, visto che lui si chiamava Oreste, non Serse, che era il secondo nome. Nome comunque che compare nell'insegna posta sulla strada, di fronte all'Istituto, e che è rimasto nella denominazione dell'Istituzione; quindi, se il Panizzoni voleva essere ricordato, può stare tranquillo, perché il suo nome sarà indissolubilmente legato a quello della Casa di Riposo di Santa Maria finché essa avrà vita.

Di tutto ciò non dobbiamo meravigliarci; Serse non poteva immaginare un cambiamento così repentino della società. Nel 1946 non c'era nulla per gli anziani, tutta l'assistenza gravava sulle famiglie, anche se un aiuto poteva venire dal Comune, o dall'Ente Comunale di Assistenza e Beneficienza. Ormai non si lasciava morire di fame più nessuno, come invece talvolta avveniva nell'Ottocento.



COME NASCE OGNI NUMERO DE "EL BORGO DE CAMISAN"

di *Francesco Pettrachin*

Ci capita di percepire, da parte di alcuni lettori, la curiosità di sapere come viene organizzato il lavoro di creazione di ogni numero de "El Borgo de Camisan" e come vengono prese le scelte editoriali.

Se andiamo a riguardare i primi numeri, usciti a partire dal dicembre del 2004, si può comprendere come ci siano voluti alcuni anni prima di arrivare al formato attuale. Si è scelto fin da subito di uscire due volte all'anno, nei mesi di maggio e dicembre, ma i primi numeri sono composti di poche pagine, con una veste editoriale ancora dimessa. La foliazione aumenta poi progressivamente e si arriva, con numero 4 del dicembre 2006, a una veste grafica simile a quella attuale e, successivamente, per la prima volta alle 48 pagine col n. 7 del maggio 2008.

Nella nostra Redazione il lavoro e le scelte vengono prese collettivamente, anche se ognuno di noi ha compiti specifici: Igino e Giampaolo si occupano della parte grafica, Sergio, Roberto R.

e lo stesso Giampaolo della raccolta pubblicitaria, Lisa delle iniziative collaterali (come l'organizzazione di momenti di ritrovo nelle case di riposo di Camisano), Florindo e Roberto B. della distribuzione delle 3.500 copie stampate, mentre Francesco, che è il coordinatore, Isabella, Arduino e Umberto si occupano della scelta degli articoli, delle interviste e della correzione delle bozze. Ma alla fine fra noi vale il principio che in tutti si fa tutto.

Il fondatore de "El Borgo de Camisan", Fernando Busatta, fungeva un po' da "papà" della Redazione e ha partecipato attivamente alle nostre riunioni fino allo scorso dicembre. Ora che non c'è più sentiremo la mancanza del suo entusiasmo e delle sue proposte. Per consentire un notevole risparmio sui costi, ogni numero della nostra rivista viene composto e impaginato a cura dei nostri grafici e poi trasmesso alla Tipografia, che effettua gli ultimi aggiustamenti.

Come abbiamo più volte ricordato, chi opera ne "El Borgo de Camisan" fa puro volontariato, nell'ambito della Pro Loco di Camisano. Il nostro periodico riesce a sostenersi economicamente grazie alle inserzioni pubblicitarie e alle donazioni di alcuni lettori. Ci teniamo a sottolineare questo aspetto perché l'indipendenza economica è la migliore garanzia contro ogni interferenza. Se abbiamo da parte qualche soldo cerchiamo di destinarlo a qualche iniziativa. Ad esempio abbiamo creato il sito www.elborgodecamisan.it dove i lettori possono trovare e consultare tutti i numeri de "El Borgo de Camisan", oltre ad altre pubblicazioni che riguar-

dano il nostro paese. Poi, nel 2013, abbiamo organizzato la festa del decennale al Cinema Teatro Lux, in passato abbiamo regalato ai lettori una tavola di Aldo Capitano, un inserto del maestro Leandro Pesavento dedicato alla Grande Guerra e abbiamo anche contribuito a qualche iniziativa editoriale. Il resoconto economico (entrate-uscite) viene sottoposto ogni anno all'approvazione della Redazione e in quella sede anche la carica di coordinatore viene confermata o mutata.

Certo, ci troviamo a volte a dover fare delle scelte e tutte le scelte comportano qualche rischio. Generalmente cerchiamo il consenso più ampio possibile all'interno della Redazione,

ma ci è capitato, a volte, di mettere qualche decisione ai voti, il cui esito è sempre stato accolto serenamente da tutti. Cerchiamo, per quanto possibile, di pubblicare, dopo attenta valutazione, il materiale che ci perviene. Sappiamo che qualche lettore avrebbe cose interessanti da raccontare ma, a volte, viene frenato



La Redazione al lavoro

dalla poca dimestichezza con la scrittura. Niente paura, fatevi avanti, l'importante è far conoscere storie interessanti, possiamo agevolmente sistemare noi la forma. A volte, problemi di spazio ci impongono qualche rinvio, ma cerchiamo comunque di fare del nostro meglio. Lo sappiamo, qualche numero viene meglio e qualcun altro meno bene. Dipende da tanti fattori, dal materiale che raccogliamo e magari anche dal nostro estro più o meno felice. Però cerchiamo di offrire un prodotto molto variegato, che possa incontrare il gusto di tanta gente. Poi, pazienza se qualcuno non apprezza qualcosa di quello che proponiamo. Naturalmente accettiamo anche le critiche e, se giuste e motivate, cerchiamo di tenerne conto.

Alcuni lettori ci hanno chiesto di uscire 3-4 volte all'anno o di aumentare il numero delle pagine. Il problema non è semplice ed è legato soprattutto alla copertura dei costi. L'equilibrio che abbiamo raggiunto da qualche anno (due uscite annue e 48 pagine) ci sembra quello più sostenibile.

Cogliamo quindi l'occasione per ringraziare i fondatori de "El Borgo de Camisan", Giuseppe Pulin come Giuseppe Rocco e coloro che purtroppo non ci sono più, Sergio Capovilla, Nereo Perazzolo, Luigi Agostini e Fernando Busatta. E non possiamo scordare la Pro Loco di Camisano Vic.no e il precedente coordinatore della rivista Giulio Ferrari.

Un ringraziamento va anche ai nostri inserzionisti e a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato per far crescere e progredire la nostra rivista.

newbox

50 anni di “Metal Packaging”



new-box.com

NEW BOX: 50 ANNI DI STORIA E INNOVAZIONI

la Redazione

Noi di “El Borgo de Camisan” vogliamo raccontare la storia di una importante realtà industriale, la New Box spa, fin da quando nacque, nel 1967, col nome di Eurobox. Erano gli anni Sessanta, Camisano Vicentino era considerato “area depressa”, zona agricola, terra di emigrazione verso l’asse Milano-Torino, nord Europa e anche verso le Americhe. A Camisano, in quel tempo, ci sono già le prime iniziative imprenditoriali, come la Cromatura Speggiorin, le Confezioni Casonato, i F.lli Ferrari con i pali in cemento. Il dott. Sereno Freato, giovane avvocato a Roma nella segreteria dell’on. Aldo Moro, sollecita e si adopera per nuove iniziative e, assieme al cognato ing. Orazio Traverso, la famiglia Busi (noti imbottiglieri della Coca Cola) e la famiglia Fossati (titolari della già ben conosciuta STAR) costituiscono la EURO-BOX S.P.A. per la produzione di imballaggi metallici. Trala-

pochi anni acquista una posizione importante. Non mancano gli stimoli della concorrenza per la presenza di imballaggi alternativi come carta, plastica e poliaccoppiati. Le basi per rendere solida l’azienda sono date da una diversificazione dei prodotti, dalla conquista di nuovi mercati e da continui investimenti e acquisizioni di aziende. Nel 1995 la New Box inizia a verniciare e litografare in proprio con tecnologia UV, oggi adottata da tutto il settore della stampa su latta.

Nel periodo 2002-2004 entrano nuovi soci a sostegno di una situazione finanziaria impegnativa, ma la vecchia compagine sociale è testarda e detiene, ancor oggi, la maggioranza delle quote. Il resto è storia di tutti i giorni, sempre in trincea per affrontare le tensioni sui mercati, soddisfare i clienti e imprecare contro le banche, consapevoli della responsabilità sociale che riveste un’azienda.



Veduta aerea del sito produttivo della New Box S.P.A.

sciamo i nomi delle persone che hanno contribuito a creare questa realtà, frutto del lavoro e della disponibilità di tanti, rischieremmo di dimenticarne molti. Vogliamo però ricordare due tecnici di valore, strappati ad aziende dell’Emilia-Romagna, Domenico Tonnini e Eolo Fini. Assieme creano quel clima di collaborazione, ordine e dedizione al lavoro che ancor oggi si respira in fabbrica. L’azienda inizia la produzione, cresce, sostiene mutui e investe in continuazione.

Nel 1978, dopo l’assassinio di Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse, Sereno Freato torna a Camisano. Nei primi anni Ottanta a causa di difficoltà di mercato e dell’introduzione di personale sbagliato, i bilanci soffrono e arrivano ristrutturazione e licenziamenti. Si decide di cedere la produzione di tappi e barattoli perché ritenuta non strategica.

Siamo nella primavera del 1984 e nasce quindi la NEW BOX attorno alle figure di Domenico Tondelli (profondo conoscitore degli imballaggi metallici) con Isidoro Paggini come responsabile di produzione e Ottaviano Lucatello nel settore amministrazione e acquisti. La proprietà e gli impegni vengono assunti da una prima quindicina di dipendenti. New Box riparte con persone che conoscono il mercato e le sue problematiche. In

Attualmente la New Box occupa oltre duecento dipendenti (di 13 nazionalità diverse), per un fatturato di settanta milioni di euro, per tre quarti destinato ad esportazioni in 40 paesi del globo. ha una produzione diversificata: tappo a corona per bibite, barattolo espanso per succhi, gabbietta per lo spumante, tradizionale scatola in latta decorata, classico barattolo per oli e per conserve. ha ottenuto, nel 2014, l’oscar dell’imballaggio a dimostrazione del suo impegno per l’innovazione.

Importanti ed impegnativi gli investimenti fatti in questo ultimo anno per aggredire il mercato della scatola per conserve. È un’azienda a cui il futuro sta a cuore e pertanto si sta impegnando a realizzare progetti di alta tecnologia ma a basso impatto ambientale. New Box è un’azienda flessibile, sempre pronta ad incontrare e soddisfare le esigenze del mercato e dei clienti. In 50 anni New Box ha sempre trovato il coraggio e la forza di affrontare le avversità impiegando passione, dedizione e impegno nel lavoro quotidiano e nelle nuove idee e progetti. È riuscita così ad affrontare i mercati sempre più aggressivi e a rispondere in modo pronto e puntuale alle esigenze dei propri clienti, riuscendo a distinguersi. Orgogliosa per tutti

questi traguardi, la New Box FESTEggia 50 ANNI DI IMBALLAGGIO METALLICO A CAMISANO.



Reparto litografico

Abbiamo voluto porre a Ottaviano Lucatello, classe 1950, Presidente del Consiglio di Amministrazione della NEW BOX SPA qualche domanda.

Signor Lucatello, sappiamo che era stato assunto nella vecchia Eurobox come ragioniere. Qual è stato il suo percorso professionale all'interno dell'azienda?

Ho iniziato il mio lavoro in amministrazione per poi guardare ad altri settori. Ho sempre portato avanti il lavoro con responsabilità, cercando di migliorarmi, conoscere il prodotto e le problematiche che caratterizzano una realtà produttiva complessa.

Ci può raccontare il clima aziendale dopo l'uscita del dott. Freato? Come nacque l'idea di associare alcuni dipendenti per la gestione della nuova New Box?

A parte di problemi di Eurobox, i primi anni Ottanta non furono facili per Camisano, chiusero le Confezioni Sportive e il Maglificio Berga. Non era semplice per la proprietà dismettere l'attività e fu il dott. Freato a proporre di associarci. Avevamo il sig. Tondelli, profondo conoscitore del settore. Ognuno mise quello che poteva, ci facemmo aiutare da qualche persona che aveva disponibilità, le banche ci aiutarono e rischiammo. Ci univa la determinazione nel voler salvare il nostro posto di lavoro, l'azienda in cui credevamo e che ci permetteva di vivere.

Come siete stati in grado di affrontare i vari momenti difficili dell'economia nazionale, quando molte aziende chiudevano o si ridimensionavano?

Ogni attività economica oggi si muove in un contesto globale e ne subisce le influenze, favorevoli o meno. Costante impegno, dedizione al lavoro e soprattutto molta flessibilità ci hanno permesso, e ci permettono, di navigare. New Box ha un'ampia diversificazione dei propri prodotti che le permette di risentire meno degli alti e bassi del mercato.

Ha ancora un senso l'industria manifatturiera a Camisano?

L'industria manifatturiera è stata molto ignorata nel decennio scorso, negli ultimi anni si comincia a rivalutarla. Dobbiamo convincerci che questa crea ricchezza, tutte le altre attività economiche possono facilitare, aiutare, ma non sono essenziali per la vita di tutti i giorni. Conoscendo l'equipaggiamento degli avversari e il terreno non dobbiamo aver paura di affrontare le sfide di tutti i giorni.

Immaginiamo che il successo aziendale sia frutto di uno sforzo collettivo di tutte le maestranze. Come sono cambiate queste nel tempo? Quali caratteristiche debbono avere i vostri dipendenti? Necessitano di competenze tecniche particolari?

Capitali, macchinari, immobili si trovano, ma sono le risorse umane ad

essere di difficile reperibilità. Difficile è trovare chi crede nel proprio lavoro e opera con passione. Chi è disponibile e flessibile, chi sa adattarsi e con umiltà lavora per soddisfare i nostri clienti. New Box può vantarsi di avere questo capitale.

Lei è un camisanese di nascita, proveniente da una famiglia di agricoltori. Come ha visto cambiare, in meglio e in peggio, il suo paese dagli anni Cinquanta ad oggi? Certamente Camisano da anni primeggia nel contesto del Nord-Est. E' un paese che non deve dimenticare le sue radici, non si deve adagiare e deve coltivare il germe dell'intraprendenza, pronti ad affrontare un contesto sempre più internazionale.



Prodotti promozionali

Se avesse un consiglio da dare ai tanti giovani che oggi stanno cercando un lavoro, cosa suggerirebbe?

Il mondo del lavoro va affrontato con passione, altrimenti diventa un peso. Il lavoro non viene a cercarti, devi proporti ed essere disponibile. Una buona conoscenza e l'istruzione sono la base, ma è sul "campo di battaglia" che si deve dare il meglio di sé e dimostrare il proprio valore, la propria passione e la dedizione al lavoro. Certe iniziative, come la nostra, oggi non sarebbero ripetibili, non perché le persone, e i giovani, non sarebbero disposti a rischiare ma, abimè, perché al "sistema finanziario" non interesserebbe. Ciò nonostante le buone idee, i buoni progetti, se coltivati e seguiti con cura, attenzione e costanza sono ancor oggi realizzabili.

Concludiamo facendo a Lei e a tutte le maestranze le nostre congratulazioni per il successo della New Box, augurandoci che fra 50 anni ci sia ancora una New Box prospera con "El Borgo de Camisan" che ne festeggia il centenario.



Produzione di tappi corona

*Intervista a cura di Francesco Pettrachin
(collaborazione di Giampaolo Canacci)*

EL BORGO de Camisan



CAVINATO

expert



www.expertonline.it  cavinatoexpert



Un impegno costante

UNA VERITÀ DIMENTICATA

di Francesco Cavinato

Scusè l'italiano mio, ma son de Vicenza, no pian, so de Camisan e ve vojo raccontar 'na storia che credo vera, ma no gò mai 'vudo conferma.

Savì che nel 1800, un po' in qua un po pi in là, no' so ben, la Capea Sistina se gà crepà e par questo xe stà invità braa xente e architeti da tuto el mondo, parfin dała Merica e dal Giapon, par vedare se jera possibile far calcosa.

On nostro compaesan, certo Feracina bisnono de 'naltro Feracina, che gaveva dito che a tera non poe esare quadrata se nò uno col riva sul spigoło el cascaria xo...

Bè questo che ve digo xe vegnù a savere 'sta storia dea Capea de Roma e col so museto el xe partio pa dare el so contributo. Rivà chel xe soa piasa de San Piero el ga visto che sora la Capea ghe iera dea xente che i tirava co dei muinei, le corde che i gaveva ligà intorno.

A un certo punto se capia ben che no i ghea faxea pì e allora el nostro compaesan, sempre de Camisan, el gà osà con tuto el fià che el ghea: «Acqua ae cordee». E xe così che 'a Capea xe stà giusta.

Credìme a mi che son de Camisan, faso el commerciante e busie non gh'inconto.

I RAGAZZI CAMISANESI DEL '99

di Nereo Costa



Alti in media sull'1.70, torace cm. 84, capelli biondi ondati o castani lisci, occhi chiari cerulei o castani, colorito roseo: così erano i nostri ragazzi camisanesi della classe 1899 mandati forzatamente nel macello della I^a Guerra Mondiale. Adolescenti che, come racconta Gabriele D'Annunzio, hanno vissuto il tremendo passaggio della loro generazione dalla famiglia

alla trincea. Dalla famiglia dove la madre ravviava ancora loro i capelli e rimboccava le coperte, dove avevano iniziato ad esercitare i loro mestieri di contadino, falegname e carrettiere. Individui con la voglia di divertirsi ancora come bambini, di passare le giornate a correre dietro alle ragazze e a girare con gli amici. Anche i nostri quattro ragazzi camisanesi facevano parte di quei 265 mila adolescenti italiani ai quali la storia strappò vita, giovinezza e futuro.

Benetti Giovanni e Caldognetto Girolamo, nati rispettivamente il 14 marzo ed il 3 aprile 1899, non avevano ancora compiuto diciott'anni quando furono precettati ed il 21.2.1917 giunsero entrambi in territorio «dichiarato in istato di guerra» nel 96° Battaglione della Milizia Territoriale.

E' da sperare che siano stati accolti e protetti come figli da questa milizia che comprendeva i militari più anziani che solo eccezionalmente collaboravano alle azioni belliche. L'apporto dei giovani, unito alla esperienza dei veterani, si dimostrò fondamentale per la vittoria finale. Le loro vite si divisero quando, dopo essere stati frettolosamente istruiti, furono inviati presto a far parte dell'esercito permanente.

Giovanni il 29.6.1917 fu trasferito effettivo dapprima nelle batterie del 17° Reggimento Artiglieria da Campagna e l'anno successivo, il 19.6.1918, al fronte col 3° Reggimento del suo corpo di appartenenza. Bastò un anno di guerra per minare il suo stato di salute. Il 29.3.1919 l'Ospedale Militare di Bologna lo riformò per "sospetto di malattia tubercolare per infiltrazione polmonare" ed il 27.5.1919 fu congedato.

Questa malattia non era soltanto un sospetto. A due mesi dal congedo il meno giovane dei ragazzi camisanesi del '99 mancò, a vent'anni, in Via San Daniele di Camisano Vicentino. Fu l'unico dei quattro che ebbe la fortuna di ritornare dalla guerra e di riabbracciare i suoi cari.

Il Caporale **Girolamo** il 21 luglio 1917 fu trasferito effettivo in zona di guerra dapprima al Deposito dell'11° Reggimento Fanteria, poi al 243°, dove il 5 agosto 1918, a Musile di Piave, rimase ferito da scheggia di bombarda. Dapprima fu ricoverato nell'ospedale da campo nella zona di guerra, poi in quello della Croce Rossa e ancora all'Ospedale Militare di Tappa di Ferrara. Questo era un Ospedale sperimentale, specializzato nella cura delle "nevrosi o psicosi da guerra o da bombe". Si trattava di nuove forme di sofferenze psichiche derivanti dalla particolarità tecnologica e tattica della guerra moderna (vita di trincea e potenza di fuoco dell'artiglieria).

Probabilmente anche il nostro Girolamo avrà avuto accessi catatonici, crisi pseudo-epilettiche, paralisi, contratture,

perdite della sensibilità e della parola, attacchi di paura. Patologie emergenti durante i tremendi bombardamenti, tra i militari rinchiusi nei rifugi senza possibilità di fuga, oppure alla vista dello scempio umano del campo di battaglia.

Forse per tentare cure migliori, fu fatto peregrinare in altri ospedali militari per giungere infine in quello di Velletri, dove il 31.10.1920, a soli ventuno anni, spirò. Il 29.8.1921 il Sindaco di Velletri mandò copia del suo atto di morte al Comune di Camisano Vicentino, trascritto negli appositi registri. Non si è mai saputo però dove fossero finite le sue spoglie mortali. Abbiamo scritto anche al Ministero della Difesa Commissariato Generale Onoranze ai Caduti, ma nessuno ha saputo darci notizie sul suo luogo di sepoltura. Neppure risulta iscritto nell'Albo d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale pubblicato in Internet.

E' noto che i militari che morivano negli ospedali da campo, negli ospedali militari o in quelli civili venivano inumati nel Cimitero Comunale più vicino. Abbiamo quindi interpellato l'Ufficio Amministrativo del Cimitero Comunale di Velletri. Il responsabile ci ha scritto che la salma di Caldognetto Girolamo il giorno 2 novembre 1920, cioè due giorni dopo la sua morte è stata inumata in questo cimitero. Normalmente, negli anni successivi alla guerra, le salme dei soldati sepolti nei vari cimiteri della zona, venivano trasferite negli Ossari o Sacrali Militari. Considerato che ciò non è stato fatto, si suppone che, dopo i prescritti dieci anni di inumazione, i resti di Girolamo siano stati collocati nella fossa comune del Cimitero.

E' triste pensare che il corpo di un giovane, che servì la patria per due anni di guerra, riportando ferite e gravi conseguenze, sia finito in un luogo dove non resta più alcun ricordo di lui.



La famiglia Muraro. Giuseppe è quello in alto a sinistra

A questo punto non so se possiamo conservare un ultimo filo di speranza che i resti di questo ragazzo del '99, come sarebbe giusto, possano riposare con coloro che hanno fatto la sua stessa nefasta fine.

La famiglia di Girolamo si è trasferita nel 1926 nel Comune di Camponogara (VE). Stiamo rintracciandola per poter

avere ulteriori informazioni e magari qualche fotografia. Se qualche lettore di questo racconto conoscesse i discendenti della famiglia di Girolamo Caldognetto (allora residente in Via Badia) è pregato di comunicarli a "El Borgo de Camisan".

La vita degli altri due ragazzi del '99 più giovani, **Muraro Giuseppe**, nato il 22.5.1899 e **Martin Luigi**, nato il 16.12.1899, sono accumulate fin dalla prima infanzia. Nati entrambi nella stessa via si saranno certamente divertiti nei giochi campestri al Malspinoso. La loro altezza si differenziava solo di pochi centimetri, stessa misura del torace e stessi capelli castano lisci. Entrambi erano contadini, avranno svolto assieme alcuni lavori dei campi. Si saranno divertiti anche a fare filò con le ragazze, ma ben lontano dalla loro mente s'annidava il pensiero che sarebbero stati uniti presto anche nella guerra.

Non ancora diciottenni il 21 maggio 1917 furono chiamati assieme alla visita di leva. Un bel regalo di compleanno per Giuseppe che compì gli anni il giorno successivo. Pure assieme, il 16 giugno, giunsero in territorio dichiarato in stato di guerra.

Di animo sensibile, avranno certamente versato qualche lacrima quando si salutarono, ignari che la guerra li avrebbe fatti rincontrare solo nell'Aldilà.

Il 27 giugno, in tradotta, inviarono **Luigi** nel Deposito del 2° Reggimento Fanteria e, quattro giorni dopo, il 1° luglio, **Giuseppe** nel 12° Reggimento dello stesso Corpo.



Martin Luigi



Muraro Giuseppe

La divina Provvidenza li separò al fine di evitare a Giuseppe il dolore di assistere alla morte istantanea dell'amico Luigi. Non potevano mandare quest'ultimo in guerra finché era diciassettenne, per cui lo inviarono al fronte solo il giorno 16 dicembre 1917, per fargli un bell'augurio di compleanno. E cosa avrà pensato l'Essere Superiore che regola il destino degli uomini? "E' meglio chiamare subito a me questo bel bambolotto (così lo chiamavano in famiglia). Evitiamogli un calvario di sofferenze e tribolazioni". Così lo scoppio di una granata lo abbatté proprio il 17 dicembre, giorno successivo al compimento dei suoi diciott'anni. Ancora minorenne perché al tempo si diventava maggiorenne a ventuno anni. Nel registro degli atti di morte del 38° Reggimento Fanteria al n. 1304 a pag. 1306 risulta la sua morte, che non fu mai comunicata alla famiglia, per la quale per tanti anni è sempre stato considerato disperso.

Il fratello Martino non si rassegnava mai all'idea di morire senza poter venerare la salma di Luigi. Mentre lavoravo in Comune veniva spesso a chiedere notizie e a fare ricerche per conoscere il suo luogo di sepoltura. Così nel 1986 chiedemmo informazioni al Ministero della Difesa, il quale, con nota in data 16 ottobre, ci rispose che i resti di Martin Luigi devono ritenersi collocati fra quelli degli Ignoti nel Sacrario Militare di Cima Grappa.

Questo per il fatto che le salme dei caduti già sepolte nei cimiteri della zona del Monte Grappa furono a suo tempo esumate. Non tutte però poterono essere identificate, sia per la mancanza del nominativo sulla tomba, sia perché prive del piastrino di riconoscimento o di altro segno idoneo allo scopo. Tali resti furono quindi trasportati nei Sacrari come Caduti Ignoti.

Non meno triste è stata la storia di **Giuseppe Muraro**, trattenuto nel Deposito fino al 12 marzo 1918, giorno in cui fu inviato al fronte con il 17° Reggimento Fanteria della Brigata Acqui.

Al contrario dell'amico Luigi, Giuseppe conobbe gli orrori della guerra, dal momento che in quell'anno e mezzo di tribolazioni contrasse una broncopolmonite che gli procurò la morte nell'Ospedale da campo n. 063 il giorno 11 dicembre 1918, a diciannove anni e mezzo.

I famigliari di Giuseppe avevano sempre sentito dire che il loro congiunto era morto a Trento, ma non conoscevano il luogo di sepoltura.

Abbiamo chiesto informazioni al Ministero della Difesa, ma dal momento che questo tardava a rispondere, con la precisa e competente collaborazione del personale dell'Archivio di Stato di Vicenza e grazie ad Internet, siamo riusciti ugualmente a sapere che i resti del nostro ragazzo del '99 si trovano tumulati nella tomba n. 1074 del Sacrario Militare di Trento.

Successivamente, il 22 gennaio dello scorso anno, ciò è stato confermato anche dal Ministero, che ci ha pure inviato l'atto di morte redatto dall'Ufficiale Medico di guardia al campo.

Giuseppe e Luigi furono compagni d'infanzia e di giovinezza, e trovarono riposo eterno in un luogo comune, assieme ai loro commilitoni, luogo che abbraccia le decine di migliaia di coloro che non tornarono più. Da una guerra che ha visto seicentomila morti e quasi un milione di feriti, di cui la metà mutilati.

Anche se Armando Diaz ha scritto: «I giovani soldati della classe 1899 hanno avuto il battesimo del fuoco. Li ho visti. Andavano in prima linea cantando. Li ho visti tornare in esigua schiera. Cantavano ancora». Anche se il loro contegno è stato magnifico, se hanno tenuto buona condotta, se hanno servito la patria con fedeltà e onore ...noi oggi guardiamo alla vicenda dei ragazzi del '99 in funzione di quel che fu loro negato con l'usurpazione della verde età e in funzione di quel che persero irreversibilmente.

Nel passato morire per lo splendore della patria era considerato un valore positivo; noi oggi sentiamo e affermiamo che non c'è niente per cui valga la pena di mandare qualcuno a morire.

Con la collaborazione delle famiglie Martin Luigi e Muraro Dino

Una santa messa di suffragio per i quattro ragazzi camisanesi del '99 sarà celebrata nella Chiesa di Camisano Vicentino sabato 27 maggio 2017 alle ore 19

LA STORIA DEL VECIO CENZOLO

- Tra mito e leggenda -

di *Arduino Paggin*



Il Cenzolo noi lo chiameremo Aldo, ma il suo vero nome non lo conosco, non lo ricordo; mi sorge addirittura il dubbio che mio nonno non l'abbia mai pronunciato. Sul cognome invece non ci si sono dubbi, si chiamava Cenzolo, ma lui sempre ci anteponeva "El vecio". Per la verità, dalla descrizione che me ne faceva, proprio vecchio non era questo Cenzolo, ma

forse con questo lui voleva dargli una patente di venerabilità, un po' come fanno gli alpini con i colleghi più anziani.

Nessuno l'ha mai conosciuto il nostro Aldo, forse nemmeno mio nonno che pure è nato nel 1885; quindi, quanto riferirò è tutta roba raccontata, passata da una generazione all'altra fino ad arrivare ai tempi della mia fanciullezza. Poi la catena si è spezzata, perché nessuno ha più voglia di raccontare di queste vecchie storie successe più di centocinquanta anni fa, a metà dell'Ottocento.

Essa si colloca in quel confine incerto che divide il mito dalla realtà, perché i fatti ormai non sono più verificabili: troppi gli anni che ci separano.

Come ho già detto, il Cenzolo non era affatto vecchio, anzi era nel pieno delle forze: grande e robusto come una vecchia quercia. Abitava in Strada Campagna, l'odierna Via Garibaldi. Di professione faceva il carrettiere. Possedeva un carro da trasporto al quale ci attaccava due cavalli da tiro. Erano cavalli robusti, con pettorali potenti; avevano le gambe tozze e muscolose. Non serviva che fossero veloci, dovevano solo trainare carichi pesanti su strade acciottolate o fangose e talvolta entrambe le cose.

Aldo, tutte le settimane, attaccava i suoi cavalli al carro e andava alle pendici delle nostre montagne per caricare legna o carbone che poi rivendeva nelle grandi città come Vicenza, Verona, e talvolta anche più lontano. Era soprattutto con la legna e il carbone che si scaldavano gli abitanti delle città nell'ottocento, i contadini usavano le fascine, perché la legna buona se la vendevano per soldi. Quindi di legna e carbone c'era grande richiesta, così lui si era un po' arricchito, o almeno quel tanto che serviva a distinguerlo dalla plebaglia affamata che popolava il contado nell'Ottocento.

Aldo curava molto il suo aspetto fisico; nei giorni di festa portava sempre pantaloni, giacca e l'immane panciotto con il taschino, dove metteva l'orologio a cipolla.

A Natale e Pasqua, per dimostrare di aver pranzato come un vero signore, s'infilava una piccola e riccioluta penna d'anatra, strappata alla coda del volatile, nell'occhiello del bavero della giacca, come dire: "Guardate un po' cosa mi son mangiato oggi".

Sotto il panciotto indossava la camicia bianca, non la pettorina come facevano i poveri. Quest'ultima, della camicia aveva solo il colletto con un pezzo di stoffa attaccato sotto, giusto per coprire la scollatura della giacca. Così, anche quelli che una camicia non se la potevano permettere, facevano la loro bella figura, ma la giacca non se la potevano togliere, altrimenti si sarebbe vista la miseria.

Sempre nelle grandi feste, Aldo si versava intenzionalmente

una goccia di vino rosso sulla sua candida camicia per dimostrare che oltre al lauto pasto, non si era fatto mancare nemmeno uno o due bicchieri di profumato vino clinto.

El Vecio Cenzolo era alto di statura; portava i capelli lunghi, alla corsara. Capelli corvini che terminavano con dei *loli*¹, e ce ne voleva del tempo per tenerli puliti e spazzolati.

Alla corsara portava pure l'orecchino d'oro. Oggi non sono rari quelli che si agghindano in questo modo, ma all'epoca non era così il Cenzolo; a Camisano, era un personaggio unico, temuto e rispettato da tutti.

Aveva sposato una donna bella al pari suo, della quale andava molto orgoglioso, e che lui chiamava Leon; figli non ne ebbero.



Leon che balla la danza del ventre per il marito; in basso a destra il corpo del reato. Autore Max Paggin

Viaggiando, e parlando con tante persone, Aldo si era fatto una discreta cultura: sapeva leggere, scrivere e far di conto, cosa rara in quei tempi. Aveva dovuto imparare queste cose anche per svolgere con profitto i suoi commerci.

Amava la danza orientale, quella che facevano le odalische per sollevare lo spirito, e non solo, dei principi ottomani. Si tratta di danze molto sensuali che si accompagnano a movimenti sinuosi del petto, del ventre e delle anche. Aldo deve aver assistito a una di queste esibizioni durante i suoi spostamenti, perché non si può pensare che l'abbia vista fare a Camisano.

Queste danzatrici indossano sempre abiti molto velati e guarniti con numerosi ciondoli dorati che loro, con rapide movenze, fanno suonare come la coda del serpente a sona-

¹ Riccioli allungati

gli quando si sente minacciato.

Questa cosa ad Aldo era piaciuta moltissimo, tanto che aveva voluto insegnare la danza orientale anche a Leon, e lei non aveva saputo dirgli di no.

Così, un po' alla volta, con l'aiuto del marito, Leon aveva imparato a muoversi e a danzare come una vera odalisca, cosa ritenuta dai più estremamente sconveniente. Ma Aldo non si faceva condizionare dai benpensanti anzi, quando qualcuno lo andava trovare, voleva che Leon mostrasse quant'era brava con la danza del ventre, e lui la incitava al grido: «*Bala Leon, balab*».

Non aveva trascurato il particolare dei sonagli, indispensabili per questo tipo di danza; non avendoli trovati, li aveva sostituiti con i coltelli della cucina. Aveva praticato un buco nei manici di legno attraverso il quale aveva fatto passare uno spago. Ne era venuta fuori una specie di cintura che messa attorno ai fianchi di Leon, suonava quasi come i sonagli, anzi forse era ancora meglio, perché c'era quel po' di sadismo dato dai coltelli.

Dobbiamo immaginare l'imbarazzo di questa povera donna costretta a fare la danza orientale con i coltelli appesi alla vita, per di più davanti agli ospiti! Deve essere stato uno spettacolo tra il sensuale e il grottesco, ma Leon non si faceva male, e tutto finiva con calorosi battiti di mani e complimenti.

Così trascorrevano lenta e tranquilla la vita del *vecio Cenzolo*, finché un giorno qualcosa non si è messa di traverso.

Era una domenica mattina di primavera e il centro di Camisano era zeppo di gente: alcuni conversavano, altri osservavano con interesse la merce esposta sulle bancarelle degli ambulanti, i più fortunati erano intenti a contrattarne l'acquisto; proprio come succede ai giorni nostri, solo con un po' meno fretta.

Anche Aldo stava passeggiando, ma invece di osservare le bancarelle, era preso da una vivace discussione con un'altra persona che a lui si accompagnava.

Dietro di loro stava un gruppetto di tre o quattro giovani anche loro per niente interessati dalle bancarelle; erano piuttosto attratti dall'aspetto bizzarro del nostro protagonista. Ne osservavano la lunga capigliatura e il portamento austero che incuteva timore. Commentavano tutto ciò tra di loro, ma a voce bassa per non farsi sentire.

Fin qui tutto bene, ma a un certo punto le cose presero una brutta piega perché iniziarono a sfidarsi a chi avesse avuto il coraggio di tagliare un ricciolo dalla capigliatura di quella

specie di pirata di terra ferma.

Come sia venuta loro un'idea così strampalata non lo sappiamo, sappiamo solo che a un certo punto è spuntata una forbice, e un "lolo" del Cenzolo è rimasto tra le dita di uno di questi giovani.

Il ragazzo pensava di farla franca perché Aldo era tutto preso dalla discussione con il suo amico, ma si sbagliava. Lui se ne accorse subito, e giratosi, vide il giovane che con una mano stringeva la forbice, mentre nell'altra aveva un ricciolo di capelli neri.

Il Cenzolo non ebbe un attimo di esitazione, rifilò una sberla in faccia al ragazzo che aveva avuto l'ardire di fargli una tale insolenza.

Purtroppo quello schiaffo portava con sé tutta la forza di due braccia allenate a sollevare pesanti sacchi di carbone; le mani poi erano diventate forti e dure come mattoni.

Il ragazzo stramazza a terra privo di sensi. Dal naso e da un orecchio gli usciva un po' di sangue, ma tutti pensarono che si sarebbe riavuto presto: in fin dei conti si era preso solo una sberla, mica una badilata!

Invece il ragazzo non si riprese, e quella sberla gli fu fatale. Non ho mai chiesto al nonno se il Cenzolo fosse poi stato arrestato e messo in prigione, ma il fatto che lui avesse solo risposto ad un'aggressione e che, con quella sberla, non avesse potuto immaginare una conclusione così tragica, mi porta a pensare che la cosa sia stata fatta passare come una disgrazia.

Ma il Cenzolo la pena l'ebbe comunque, perché quel peso se lo portò fino alla tomba, si tagliò la bella chioma e non costrinse più Leon a ballare la danza orientale; al mercato di Camisano ci andava ancora, ma senza ostentare trofei come la piuma dell'anatra.

Per mia curiosità, prima di scrivere questa storia, ho voluto fare una ricerca per trovare conferma di quanto riferitomi dal nonno, e cioè se il Cenzolo fosse in qualche modo collegato con la mia famiglia: se non fosse stato così, forse la storia non me l'avrebbe nemmeno raccontata.

Ho così scoperto che la mia bisnonna Oliva era figlia di Antonio Nicolin e di Rosa Cenzolo; quindi penso che questo Cenzolo fosse uno zio materno della mia bisnonna.

Altri particolari di questa vicenda me li avrebbe potuti rivelare mio nonno, ma a me non interessava altro, e lui se n'è andato nel 1972, e non ha mai scritto niente: nemmeno una lettera alla morosa nei quattro anni in cui è stato in America.



Generali Italia S.p.A.

AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Agenti procuratori: Fernando Rizzato e Marco Manzella

Via Roma, 83 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

tel. 0444 610599 - cell. 338 6341454 - fax 0444 610257

agenzia.camisanovicentino.it@generali.com - www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

 Agenzia Generali di Camisano Vicentino

PRODUZIONE E VENDITA
DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO
E
PIANTE DA FRUTTO



VIA PIAZZOLA, 51
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL. 334 3556177 - 349 8305875



PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE DI
PARCHI, GIARDINI, LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE



Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

cucina con specialità casalinghe



1982-2012

Ogni Martedì sera giro primi piatti
Ogni Mercoledì sera bruschette
Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



TONI GERMANIA... TONI DEA NEA...

di Laura Boscarì

Un mese fa, ai funerali di Assunta Lorenzon, Nea (Caterina Cappellari), una mia ex vicina di casa (90 anni compiuti il 28 maggio 2016), sottobraccio del figlio Adriano, si avvicina, in cimitero, alla bara e dice: «Ciao, Assunta, salutame el me Toni e spero che ve catè in on posto pi beo de quando che ve ghi incontrà in Germania».

“Toni dea Nea” è Antonio Bertollo (nato il 4.01.1920) meglio conosciuto come “Germania”, perché lui, prigioniero in Germania per tre anni, parlava il tedesco e raccontava con le lacrime agli occhi della sua prigionia, della fame patita, della sua paura quando una vecchia brutta lo sorvegliava con un grosso cane e con il mitra in spalla.

Nel '40 Toni parte per la guerra e chiede a Nea se può scriverle qualche volta, sentendola amica e Nea risponde che se in via Pomari arriverà qualche cartolina lei la guarderà volentieri.



Antonio Bertollo militare in Slovenia

Ma la guerra è lunga per Toni, sei anni. Recluta in Italia, attendente di un capitano, fu mandato in Slovenia dove il suo reparto era andato per controllare i territori conquistati; fu preso mentre andava a comprare lamette e sapone per il suo capitano. Portato in piazza per essere fucilato fu salvato dalla giovane padrona del negozietto che lo conosceva bene.

Fu portato via di notte, bendato e sorvegliato a vista da una vecchia che, col mitra sulle spalle, gli faceva mangiare una brodaglia di ortiche. Ma una notte, la stessa vecchia, chiamandolo “Anton”, lo portò bendato verso una barca e lo lasciò nell'altra riva del fiume. Rimasto solo Antonio pianse. La notte era scura, non conosceva il luogo dove si trovava, sentiva sparare da una parte e dall'altra. All'alba Toni riconobbe alcune strade, sentì alcuni rumori familiari e si avvicinò alla sua caserma. Quando sentì l'*altolà* in italiano, svenne. Fu raccolto dai suoi. Dopo l'8 settembre 1943 fu portato in Germania nel lager di Gusen e lì trovò Assunta Lorenzon, lì imparò il tedesco perché lavorò in uno zuccherificio. Raccontava che prima di essere impiegato nello zuccherificio aveva patito così tanta fame da pesare 40 chili. Legava i pantaloni in fondo e li riempiva di zucchero per sopravvivere. Ma il prurito alle gambe lo ricordava ancora! Quando tornò a casa, la sua Nea aveva 20 anni, pronta da moroso e Toni, che già parlando di lei con il suo capitano l'aveva presentata come la “so morosa”, non perse tempo. Si presentò dal papà Florindo e chiese di poterla frequentare. Dopo due anni di fidanzamento, con grande

accoglienza da parte della famiglia Cappellari e un po' meno entusiasmo da parte dei Bertollo, papà Florindo Cappellari disse: «Ormai xe ora che ve sposè, ordinemo la camera dai Trevisan (Secane) e dopo mi go caro che ve in viaggio de nosse a Roma».

Ma Toni non volle sapere di andare in treno a Roma, il treno gli faceva ricordare i lunghi viaggi fatti come prigioniero su treni bestiame, e così Nea fece il suo viaggio di nozze a Roma, prima di sposarsi, con la sorella e tanti altri giovani camisanesi per un raduno dei Baschi Arancione di Azione Cattolica. Ricorda ancora che con lei c'erano le Casonato, le Ferracina, Bianca Zaccaria e Anna Ferraretto. Nea ricorda che son partite in tante per questa straordinaria avventura. Erano in divisa: gonna svasata marron, camicia beige, basco color carota. A Roma le camisanesi occupavano tutta la strada e si facevano sentire parlando forte in dialetto. Ad un certo punto vennero affiancate da un signore distinto di Gazzo Padovano (era a Roma perché faceva il farmacista), che, pur di parlare veneto, le accompagnò anche ai raduni, alle varie adunanze.



Toni e Nea sposi

Per l'incontro con il Papa si presentarono in Piazza San Pietro tre-quattro ore prima e fu tanta l'emozione che quando, a metà del discorso di Pio XII, scoppiò un violento temporale (sembrava il diluvio universale, dice Nea), nessuno si mosse ed erano in centomila. Pochi mesi dopo, sabato 20 novembre del 1948, Nea si sposa con Toni: lei in abito di lana color grigioperla, lui in completo scuro; alle sette di mattina, perché era morto Giuseppe, il fratello

di Toni poco tempo prima; testimoni Sereno Freato e Nino Feriani. Entrambi poi, dopo il rinfresco in casa Cappellari, accompagnarono i due sposini alla stazione di Grisignano per il viaggio di nozze con meta Verona. Arrivati a Verona, dopo aver mangiato in un'osteria e visitato un paio di chiese, cominciò ad alzarsi la nebbia e faceva freddo e così Nea disse a Toni: «Toni, xe meio che andemo casa». Si avviarono verso la stazione di Verona e dopo aver atteso il treno per Vicenza arrivarono a Grisignano alle 17. Ad attenderli non c'era nessuno perché i due compari dovevano andarli a prendere alle 20.30 e non c'era il telefono per avvisarli del loro arrivo anticipato. Per fortuna alla stazione c'era un signore che aveva due biciclette e che prestò quella da uomo a Toni che, caricata sul palo “la so Nea”, se ne tornò a casa in Via Vanzo Nuovo, fischiando.

Al lunedì mattina presto, Nea era già al lavoro sul campo a fianco del suo Toni, chiamato da tutti "Germania".

Una bella storia d'amore, tanto che parlando di loro mi viene spontaneo dire: "Toni dea Nea e la Nea de Toni". Anche oggi, incontrandola, i suoi occhi brillano parlando del suo Toni, ricordando che proprio oggi avrebbe compiuto 97 anni (morto il 28 febbraio del 1986) e raccontando del suo brevissimo viaggio di nozze, delle fatiche e delle gioie condivise ma soprattutto del grande bene che li ha legati l'uno all'altra e degli otto figli che con tanto amore hanno cresciuto insieme.

Si erano conosciuti da ragazzi, lui 19 anni e lei 13, quando entrambi, la sera, andavano a consegnare il latte in latteria e poi si sedevano sul carretto per chiacchierare un po', per ride-

re insieme. Ma evidentemente la cosa non era sfuggita ai più grandi, tanto che la signora Canton, piuttosto anziana, nel '39 diceva: «*Ma varda, xei qua anca stasera quei du snarociosi lù*». E... sì, i *du snarociosi* grazie a Dio, al quale si sono sempre affidati con speranza, e al loro grande amore, hanno fatto tanta strada insieme, tra ricordi e nostalgie, tra difficoltà e speranze, tra fatiche e soddisfazioni, vivendo così una vita intensa e piena. Ora Nea, ricordando che il suo Toni si svegliava anche di notte piangendo per i brutti ricordi della prigionia, si commuove ancora e quando il tempo lo permette, appoggiandosi al suo bastone "e perché camminare fa bene!" dice, si reca in Chiesa per ringraziare il Signore e poi va al cimitero a parlare un po' con il suo Toni.

UN COGNOME DIVENTATO SOPRANNOME

di Lina Rosa ed Eralda Ertolupi

Qualche tempo fa ci eravamo documentate sull'origine della nostra famiglia e per questo avevamo effettuato alcune ricerche avvalendoci, naturalmente, della memoria storica dei nostri genitori. Abbiamo così scoperto che il soprannome attribuito alla nostra famiglia non riprende nessun mestiere o presunta provenienza ma è una storia di solidarietà e di affetti, interrotti e ricostruiti in altri contesti.

Per questo abbiamo colto l'invito di Francesco Pettrachin, riportato nel numero de "El Borgo de Camisan", che invitava a raccontare la storia dei soprannomi di alcune famiglie camisanesi tra cui anche la nostra. Ringraziamo, pertanto, la redazione de "El Borgo de Camisan" per lo spazio che ci ha riservato e che ci permette di raccontare il motivo del soprannome di "Veronese" attribuito alle famiglie Ertolupi. Sono passati più 150 anni da quel lontano 15 aprile del 1865 quando nacque il cognome Ertolupi. Dall'archivio di Stato di Vicenza risulta che esso è da considerarsi un cognome di fantasia attribuito all'antenato Pasquale, il capostipite della famiglia. Risulta, inoltre, che inizialmente il vero cognome era Ertolopi, che successivamente divenne Ertolupi. Pasquale ricevette questo cognome dal Luogo Pio dov'era stato affidato, non avendo egli paternità riconosciuta.

La documentazione riguardante il piccolo Pasquale testimonia, infatti, che egli fu affidato dalla madre alle cure del reverendo curato del paese natale, poiché essa si trovava in difficoltà economiche.

Il parroco, dopo averlo battezzato ed aver effettuato le "ecclesiastiche cerimonie", lo consegnò al Luogo Pio dell'istituto San Rocco di Vicenza.

Ancora neonato, il bambino fu affidato ad una famiglia di Camisano che lo accudì fino all'età di tre anni, età in cui Pasquale tornò al Luogo Pio per essere successivamente affidato, in modo definitivo, alla coppia Teresa e Luigi Veronese di Camisano.

Il soprannome "Veronese", dunque, è un cognome realmente esistito ed era il cognome di Luigi, nato l'8 settembre 1837, figlio di Domenico e Teresa Sacchettin, residenti nella zona nord di Camisano Vicentino ai confini con Isola Mantegna, frazione del comune di Piazzola sul Brenta.

Il giovane Luigi Veronese si sposò con Teresa Toffoletto e la coppia, non avendo figli, prese in affidamento Pasquale seguendo la normativa vigente nel XIX secolo.

Questo affidamento permise a Luigi e Teresa di realizzare il loro sogno di genitorialità ed affetto e al piccolo Pasquale di poter crescere con tutte le tenerezze e le premure tipiche dell'ambiente familiare.

Il cognome della famiglia affidataria diventò, col tempo, il soprannome attribuito a Pasquale Ertolupi e a tutti i suoi discendenti, che, ancor oggi, dopo tre generazioni vengono identificati come i "Veronese".

Luigi Veronese, padre affidatario, era un piccolo commerciante di sementi e altri prodotti necessari all'agricoltura e, a quest'attività, affiancava anche quella della coltivazione dei campi.

Pasquale crescendo imparò il mestiere del padre affidatario e divenne imprenditore agricolo, attività che si è tramandata tra i suoi numerosi discendenti.

Pasquale Ertolupi, ancora giovanissimo, conobbe la dolce Teresa Danieli e nel 1888 convolarono a nozze.

La loro felice unione fu coronata dalla nascita di ben nove figli di cui quattro maschi (di cui Alessio Antonio mancato in tenera età) e cinque femmine, tutti sposati, che gli donarono ben presto tanti nipoti, come dimostrato dalla foto del 1942 qui pubblicata.



La fotografia ritrae al centro la bisnonna Teresa Danieli (il marito Pasquale era mancato il 2 dicembre 1917) circondata dai tre figli maschi, Luigi, Giuseppe e Cirillo con le rispettive mogli e i loro figli.

SCUOLA ELEMENTARE MALSPINOSO

Oltre settant'anni fa

di Angelina Muraro ved. Ertolupi Rino



Dopo aver visto la foto della seconda classe elementare 1929/1930, che avete pubblicato nella rubrica “Quadretti d’epoca” ne “El Borgo de Camisan” del dicembre 2016, sono andata subito a prendere la foto, scattata più di settant’anni fa, degli alunni delle tre prime classi elementari del Malspinoso, alunni nati negli anni 1937, 1938 e 1939.

Ogni tanto, nei momenti di nostalgia degli anni infantili e giovanili, mi fermavo a guardare il quadretto, appeso al muro del tinello, ed annoveravo uno ad uno tutti i miei compagni di scuola. Per questo la mia memoria non si è mai arrugginita e me li ricordo quasi tutti.

Partendo dalla prima fila in basso da destra: Falsiroli Franco, Schiavo Giuseppe, Cappellari Mariano, Rizzo Franco, Doretti Franco, Navioli Gianni.

Seconda fila: Girardini Emiliano, Faoro Gabriella, Campesan Agnese, Milani Giselda, Rizzato Luciana, Pettenuzzo Idelma, Menegolo Danilo, Bertoldo Luca.

Terza fila: Tagliaferro Antonietta, Rizzo Elsa, Meneghello Milena, Pretto Elisa, Nicetto Irma, Mezzaro (sconosciuto).

Quarta fila: Muraro Dino, Rizzo Alessandra, Pesavento Rita, Bertoli Elsa, Negrin Clara, Bettin Lina, Muraro Angelina.

Quinta fila: Nicetto Albino, Canton Rosetta, Canton Carmela, Negrin Luciana, Antonello Antonietta, Mietto Lidia, Martin Teresa, Casarotto Alessandro.

Scusatemi se ho sbagliato qualche nome.

E’ con noi la brava e buona maestra Irma Reschiglian, che arrivava in bicicletta da Grisignano di Zocco.

Eravamo seduti nella scalinata della scuola dove si può notare, sulla sinistra, la finestra del servizio igienico, posto lungo il muro esterno. All’entrata un piccolo corridoio con la scala che portava al primo piano, dove c’erano due piccole aule. Al pian terreno una più grande.

Guardando quella foto mille ricordi si rincorrono nella mia mente: andavamo a scuola a piedi con le sgalmare; studiavamo tutte le materie con l’aiuto del sussidiario e del libro di lettura; quanti giochi su quel cortile sterrato!

La maestra portava a scuola le bacche rosse di certe pian-

te con le quali formava l’inchiostro per tutta la classe. Ce lo metteva nel calamaio dove *noaltri pociavamo con pena e penin* per scrivere. Per fortuna c’era la carta assorbente per assottigliare tutte le *macie* d’inchiostro che *sbrodegavamo* nei quaderni.

Una volta non c’era tanto da mangiare e i contadini pativano la fame meno degli altri. Le mamme di questi riuscivano a mettere dentro *la sacheta* dei loro figli qualche *toco de pan* o *feta de poenta*. Ai bambini poveri pensava il Comune che nell’intervallo portava loro panini di marmellata o di formaggio.

I genitori dei bambini che frequentavano una scuola di periferia erano quasi tutti agricoltori e nei loro campi si produceva tanta legna. Quindi noi alunni, a turno, la dovevamo portare anche a scuola, se volevamo riscaldarci con quella vecchia stufa di terracotta rossa.

Era tanto bella la nostra scuola, ora in stato di grave abbandono. Quando ci passo davanti devo voltare lo sguardo dall’altra parte per non vedere grandi erbacce al posto di noi bambini e bambine che giocavamo nel cortile. L’eco delle loro grida si infrangerebbe adesso negli arbusti cresciuti nei muri e sul tetto.



PROGETTO CASA
PROGETTAZIONE E VENDITA MOBILI

Sede Operativa:

Via degli Alpini, 128 - Camisano Vicentino (VI)

Tel. e Fax: 0444 410781

mail: progettocasa94@gmail.com

UN AMORE, UNA GUERRA E UNA FAMIGLIA VISSUTI DA GIUSEPPE TOLDO

di Luisa Toldo



Napoli, 8 gennaio 1942

“Teresina del mio cuore, a te invio questa mia nel bisogno così ardente da trattenermi un po’ con te, per gustare ancora quella dolce intimità che in tanta larghezza giorni orsono entrambi godemmo. Come erano belli quei giorni e deliziosi quei momenti, tutti pieni di dolce incanto che allietava lo spirito facendo fremere le nostre carni, come elettrizzate da tanta gioia, tanto di-

letto, tanto mistico godimento. Come è dolce ricordare le nostre spontanee unioni, piene di entusiasmo, desiderosi entrambi di possedervi, per trarre dalle nostre esuberanti giovinezze fremiti di voluttà e palpiti di passione! Ma il fugace dileguarsi di questi amorevoli ricordi, lascia in me un vuoto raccapricciante da far rabbrivire. E questo perché? Perché sono solo, estremamente solo, suicidamente solo; quanto è triste questa fatale solitudine! Si ha la sensazione di ritornare un po’ alla vita e nel più bello che essa ci appartiene, una mano invisibile e assassina ci sbatte lontani in mezzo al vertiginoso susseguirsi di affanni e di crudeli privazioni; o quanto è triste la vita lontano da te, senza essere compresi, senza essere esauditi. Certo che tu, o donna mia, non puoi comprendere questo dannato isolamento, questa crudele lontananza, perché tu sebbene priva del tuo vero amore, hai un’altra cosa dolce e grande che è subentrata nel tuo cuore: è la nostra diletta figlia, al presente tutta tua e solo tua, che gioverà a te per dileguare dalla tua mente oscure nubi, che ti gioverà per asciugare qualche lacrima. Io quaggiù solo e privo di ciò che di più sacro mi appartiene, lontano da tutti quegli affetti che per me sono una seconda vita, però penso che tutto ciò che non posso ora possedere, ma che con tutto il cuore e l’anima penso e desidero, mi appartiene e un giorno forse non lontano verrò in suo possesso per non lasciarvi mai più”.

Questa è una delle più poetiche lettere che mio fratello Antonio ha riportato nel libro *“Un amore, una guerra e una famiglia”*, libro che racconta, attraverso le lettere che mio papà scrive a mia mamma e alla famiglia mentre era in guerra, la storia di nostro padre Giuseppe Toldo, nato a Valdastico il 5 agosto 1915 e deceduto a Camisano Vicentino l’8 novembre 1978 e di nostra mamma Teresina Sartori, nata a Rotzo il 29 aprile 1921 e deceduta a Camposampiero il 15 novembre 1970, a causa di un incidente stradale. Leggendo il libro ho fatto una grande scoperta: ho capito che mio padre era un poeta. Le lettere e le poesie che ha scritto a mia madre sono meravigliose e armoniose liriche d’amore. Mi rendo conto che, oltre ai famosi poeti che figurano nella storia, ce ne sono altri sconosciuti che passano inosservati dietro le quinte e che meriterebbero di essere rispolverati.

Mio fratello Antonio ha messo nel piedistallo dei ricordi i tre aspetti più cari e pienamente vissuti della vita dei nostri genitori: l’amore, la guerra e la famiglia.

Dalla lettera di cui sopra avete già avuto un assaggio di come esaltava l’amore, soprattutto per la sua cara morosa e moglie Teresina e per l’intera famiglia.

Nelle circa duecento lettere che nostro padre scrive a nostra madre dal 1937 al 1942 usa un centinaio di espressioni e frasi diverse per manifestarle il suo amore: Teresina mia fiamma ardente, mio dolce sogno, mio profumato giglio, mia primavera lucente, mio raggio di sole...

Tornato dal servizio militare svolto negli anni 1936 e 1937, Giuseppe e Teresina decidono di sposarsi sabato 9 maggio 1940 a Camisano Vicentino. Cattiva sorte volle però che lo stesso giorno del matrimonio arrivi all’Ufficio Postale la cartolina di richiamo alle armi, alla Seconda Guerra Mondiale. Il postino Attilio Bortoli, amico dello sposo, rischiando personalmente, non se la sente di consegnare il grave avviso lo stesso giorno. Dà loro il tempo e la felicità di coronare il loro sogno e il giorno successivo consegna il doloroso ordine di partire. Così, dopo la prima passionale notte di matrimonio, Teresina si trova da sola, a diciannove anni, allora minorenni, ad affrontare una nuova vita coi suoceri anziani, in una famiglia sconosciuta con tanti mo-

Un amore, una guerra e una famiglia vissuti da Giuseppe Toldo

Rivisto e trascritto da Antonio Toldo



menti difficili da affrontare.

Ma, durante gli anni di guerra a Tripoli (Libia), Giuseppe le è sempre vicino con le sue copiose ed immane lettere, quasi quotidiane, e riesce a trovare le giuste parole per rincuorarla e renderle meno dura la quotidianità, nascon-

dendole anche sofferenze, patimenti e privazioni. Come in questa sua poetica lettera del 10 febbraio 1940.

“Perché ti affanni così l'anima tua bella che dovrebbe invece risplendere e trasmettere raggi di felicità, di delizia e di gaudio? Perché tu ti fai tante difficoltà e ti sembrano barriere insormontabili tutti quei doveri a cui ti aspetterà la nuova vita? Perché tante volte il tuo cuore si addolora e forse sanguinerà quando il tuo cervello va a rimediare a certe cose piccole e non si infiamma di speranza e di nobili affetti per le cose grandi?”.

Giuseppe è stato sempre profondamente legato alla sua famiglia, ai suoi fratelli e a tutti i suoi parenti. Ma non possiamo immaginare quanto il suo cuore si è aperto per accogliere la sua prima figlia, la sua prediletta Luisa. Non mancava mai di pensare intensamente ai suoi due amori più prossimi, come in questa cartolina spedita da Napoli il 25 agosto 1942 e così indirizzata: “Per la graziosa bambina Toldo Maria Luisa di Giuseppe – Vanzo Nuovo – Camisano – Vicenza”.

“Bambina mia, con tutti i miei più delicati sentimenti rivolti a te, oggi t'invio, quale particolare ed espressivo pensiero questa mia, affinché questa effigie nella sua figurazione ti dica e ti parli del tuo giovane papà e ti esprima in qualche modo tutto il suo bene e il suo sconfinato amore, che nutre per te e per la tua cara genitrice. Sempre ed ovunque mi sei presente e, nel silenzio della notte, odo il tuo lieve respiro, sento il tuo vagito, mi risveglia il tuo sorriso, quanto mi è dolce pensarti, quanto mi è penoso il saperti così lontana. Prego con insistenza il Cielo, affinché mi dia la grazia e la gioia di presto vederti. Con saluti cari ed auguri infiniti, con tanti bacioni a te ed a mamma tuo papà ciao baci ciao baci”.

Ammiro e ringrazio mio fratello Antonio perché è riuscito, con la stessa arte letteraria ereditata dal padre, a riempire di belle e colorate note le pagine del suo libro, riportante tutti i momenti, sia tristi che felici, della vita dei nostri genitori. Antonio, che da giovane abitava a Camisano Vicentino, era un valido collaboratore nella organizzazione delle manifestazioni culturali e ludico-sportive. Ha fatto parte per lunghi anni del Comitato Manifestazioni Camisanesi (prima della creazione della Pro Loco), rivestendo anche la carica di Presidente della Contrà Concordia.

Lo abbiamo conosciuto come fervente e zelante volontario per una elevata causa civile e sociale, mentre lo leggiamo ora nella veste di scrittore. Ma non è da menzionare per avere assunto questo titolo, ma per aver saputo immortalare il nome e il ricordo di certe persone che hanno contribuito a rendere la vita più bella, più umana e ricca di sentimenti.

Dopo il matrimonio Antonio è andato a risiedere a Romano d'Ezzelino. Ogni volta che veniva a Camisano e mi informava della stesura del libro, era così carico di entusiasmo per il suo nuovo lavoro che la gioia gli sprizzava dagli occhi, che facevano intensamente trasparire la commozione del cuore. Le vere sensazioni e le dolci emozioni sentitamente espresse nel libro di Antonio: “Un amore, una guerra e una famiglia vissuti da Giuseppe Toldo” vuole essere un inno alla vita, una devozione alle proprie origini ed alla propria famiglia ed un ringraziamento ai propri genitori, cui tutti dobbiamo essere riconoscenti, perché ci hanno trasmesso la vita infondendoci elevate doti e sublimi valori umani e spirituali.

L'UNIONE
FA LA BANCA

PERCHÈ LA NOSTRA È UNA
BANCA SOLIDA?

**Cet1
15,9%**

Cet1: indice di solidità patrimoniale
Cet1 Banca del Centroveneto: **15,9%**
dato al 31/12/15
Cet1 media delle Banche italiane: **12,1%**
dato al 30/06/15 fonte Federcasse

INSIEME.
PER RAGGIUNGERE NUOVI ORIZZONTI

Siamo al tuo fianco per realizzare i progetti di ogni giorno, per competere nei mercati locali e globali e per favorire lo sviluppo del nostro territorio.

 **BANCA DEL CENTROVENETO**
CREDITO COOPERATIVO S.C. - LONGARE

www.centroveneto.it    800201510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Dati aggiornati al 15.02.2016.



FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE



Tominielli

☎ 0444 610267

SERVIZIO CHIAVI AUTO

Ferrari
PARATI



Offici e assistenza
Schedari e libri
Sole e luce
Sole e luce
Sole e luce
Sole e luce

**FORNITURA E POSA
TENDE DA SOLE**

Via Marconi, 15 - Camisano Vicentino (VI) - Tel./Fax 0444 719524 - info@ferrari-parati.it

Compra on line su: www.ferrari-parati.it/shop

SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" SNC

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO

Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 810184

Lucatello

PNEUMATICI E CARBURANTI

VIA VICENZA, 81
CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444 411400
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM



**CONTROLLI
NON
DISTRUTTIVI**

collaudi e consulenze
controlli radiografici
ultrasuoni
magnetoscopici
liquidi penetranti

M.C. CONTROL srl

sede legale:

Viale Venezia, 40 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

tel. 0444 410742 - fax: 0444 410566

mccontrolli@gmail.com - www.mccontrol.it



COLORIFICIO GIRARDINI

36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumen, 27

Tel. 0444 810053 - www.colorificiogirardini.com



Ristorante - Pizzeria "ADA"

di Camillo Mario & C. s.n.c.

Via Torretta, 6

36043 Camisano Vic. (VI)

Tel. 0444 611541

- Chiuso il martedì -

www.vistoinstada.it

RISTORANTE - PIZZERIA

ADA

GIOIE DI PESCE



Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

telefono 0444 611389 - fax 0444 412258

e-mail: tecnolucegroup@alice.it

PISTA CICLABILE AL POSTO DELLA FERROVIA

di Federico Carbonini



Stralcio del progetto di costruzione della ferrovia Ostiglia-Treviso. Da notare la suddivisione in tronchi (tronco A: Ostiglia-Legnago; tronco B: Legnago-Cologna Veneta; tronco C: Cologna Veneta-Poiana di Granfion; tronco D: Poiana di Granfion-Camposampiero; tronco E: Camposampiero-Treviso) e la previsione del cavalcavia sulla Milano-Venezia a Poiana di Granfion con i raccordi fra le due linee.



Green Tour Verde in movimento è un progetto transregionale promosso dalla Regione del Veneto per collegare i parchi regionali dell'alto Adriatico mediante un itinerario dorsale al fine di integrare, nei territori attraversati, l'offerta di natura e paesaggi, borghi e ville, prodotti e tradizioni locali. Il progetto include: 5 parchi regionali, 550 km di percorsi ciclopeditoni,

390 km di vie d'acqua, 3 regioni, 9 province e 119 comuni. Dei 550 km di percorsi ciclopeditoni, 118 sono sull'ex ferrovia Ostiglia-Treviso che verrebbe riqualificata, valorizzata e riutilizzata. L'ex ferrovia, costruita principalmente per motivi militari, vide il suo esercizio nella totale lunghezza per soli 2 anni, 11 mesi e 20 giorni tra il 1941 e il 1944. Questa breve durata è dovuta ai pesantissimi bombardamenti subiti durante la seconda guerra mondiale che devastarono tutta la linea, in particolare la tratta da Grisignano di Zocco a Treviso. Il progetto iniziale prevedeva una fermata della ferrovia a Camisano. Ma problemi col deflusso delle acque prima e con i proprietari agrari locali poi, costrinsero tecnici e politici a spostare la fermata a Campodoro. Una fermata per soli passeggeri in quanto posizionata tra 2 importanti scali merci: Grisignano di Zocco (ex Poiana di Granfion) e Piazzola-Campo San Martino. La fermata di Grisignano di Zocco era raccordata con la linea Milano-Venezia e con la fornace; mentre la fermata Piazzola-Campo San Martino era collegata con l'ex linea Padova-Piazzola-Carmignano (detta Camerini) la quale a sua volta vedeva un'importante rete di raccordi industriali con la fornace, lo jufificio, lo stabilimento di concimi chimici e le cave di ghiaia. In origine, si pensava di posizionare la fermata Piazzola-Campo San Martino vicina al fiume Brenta per realizzare un porto commerciale sulla riva: un'idea accantonata in quanto il terreno verso il Brenta risultava essere molto franoso e quindi realizzare una fermata in

quella zona, avrebbe comportato una enorme spesa di riqualificazione con uno sversamento di grandi quantità di ghiaia. Per la sua minore importanza commerciale, il fabbricato viaggiatori di Campodoro risulta essere di dimensioni ridotte rispetto agli altri della linea ed uguale soltanto alle fermate semplici di Loreggia e Trebaseleghe. Nei primi anni 2000 è iniziata la riqualificazione dell'ex ferrovia in pista ciclopeditonale ed al momento sono stati completati 53 km: da Treviso a Grisignano di Zocco. L'intero progetto è finanziato da fondi regionali ed europei. Il tratto da Piazzola sul Brenta a Grisignano di Zocco, realizzato in asfalto, è stato inaugurato il 5 ottobre 2013 e la vecchia stazione di Campodoro è stata in parte ristrutturata nello stesso anno dalla provincia di Padova per un futuro riutilizzo. Per mantenere "viva" l'ex stazione di Campodoro, è presente da alcuni anni l'associazione SP12, che si sta impegnando con eventi e progetti sul territorio. Ad oggi proseguono i lavori nel tratto vicentino dell'ex ferrovia ed è in fase di ricostruzione il ponte sul Brenta, bombardato durante la seconda guerra mondiale, che verrà adibito al solo utilizzo per la pista ciclopeditonale.



L'Associazione SP12 prima di una camminata sulla ciclabile Ostiglia-Treviso il 2 Ottobre 2016

UNA FIRMA D'AUTORE

di Isabella Pavin



Il 14 aprile 1850 varcava la soglia della chiesa di San Nicolò di Camisano don Luigi Zamperetti, il nuovo abate, dottore in Filosofia ed ex professore presso il Seminario di Vicenza. L'adesione ai piani nobili accademici avevano consentito a Zamperetti di alimentare profonde amicizie con i personaggi di spicco del tempo, primo fra tutti quel poeta Giacomo Za-

nella che gli dedicò un sonetto proprio in occasione del suo ingresso a Camisano. La "problematica" rinuncia del suo predecessore, Girolamo Polati, ed il convulso periodo politico che precede l'Unità d'Italia, vedono in Zamperetti un sostenitore dell'idea di unità nazionale: l'intraprendenza dello stesso abate apre le porte per Camisano ad un trentennio di profondo rinnovamento. D'altro canto in quel periodo in tutto il territorio vicentino ed in tutta la pianura veneta era al parroco che l'autorità ecclesiastica aveva affidato la guida spirituale, politica ed il compito di ricomporre l'unità della Chiesa.

Nel 1857 l'abate Zamperetti avanza la proposta di completare il campanile della chiesa di San Nicolò dotandolo di una cupola, progetto ambizioso per un'opera che vedrà la luce nel 1858. Attorno al 1870, riprendendo almeno in parte i progetti elaborati nell'ottobre del 1847 dall'architetto Luigi Zanella di Lonigo, lo stesso abate promuove numerose opere di abbellimento e di ristrutturazione della chiesa di Camisano. In realtà non ci si deve stupire di tale sua frenetica attività perché nella seconda metà dell'Ottocento, come puntualmente sottolinea

Alberto Bevilacqua, il panorama artistico vicentino fu caratterizzato da una battuta d'arresto della produzione artistica in ambito civile e da un fiorire dell'attività della committenza ecclesiastica, fortemente impegnata in una vasta opera di rinnovamento dell'apparato pittorico di chiese ed oratori.

A causa di un'apoplessia fulminante, il 13 settembre 1880, a 64 anni, don Luigi Zamperetti moriva a Vicenza: «cessava improvvisamente di vivere – si legge ne Il Berico del 16 settembre 1880 – in Vicenza [presso il Seminario Vescovile, NdA] ove erasi recato per i S.S. *Spirituali Esercizi* [...]. Pio e dotto adoperò la sua dottrina pel bene del gregge affidatogli [...], amante del decoro del Tempio in pro del quale profuse cure e denaro». Un sunto efficace e sistematico delle migliori apportate da don Zamperetti lo ritroviamo nel discorso che tenne Bernardo Morsolin il 16 settembre 1880, in occasione del funerale dell'abate camisanesi: «Sollecito come dell'interno, così del culto esterno di Dio rinnovò per intero indumenti sacerdotali, addobbi, vasi, arredi e suppellettili sacre. È frutto de' suoi risparmi il bell'oratorio di fianco al presbiterio di questa Chiesa, i banchi, le spalliere, i cortinaggi, i dipinti [...] l'ampliamento di questa Chiesa, gli altari e le tavole delle cappelle laterali, il battistero, il pulpito, il pavimento di marmo, le bussole delle porte e per le confessioni. [...] Pensò di dar nuova forma alla canonica. È degna applicazione de' suoi studi giovanili e specialmente della scienza del calcolo, se da un informe complesso di stanze, di camerini, di scale, di bugigattoli mal connessi ed oscuri, costruiti a più riprese e senz'ordine, n'è uscita una casa comoda, arieggiata, regolare».

1 B. Morsolin, *Sul feretro di don Luigi Zamperetti abate di Camisano*, Tipografia Paroni, Vicenza, 1880



Rocco Pittaco. *Gloria di San Nicolò*, titolare della Chiesa di Camisano Vicentino (Foto di Giampaolo Canacci)

All'interno delle opere fatte realizzare a Camisano Vicentino da don Luigi Zamperetti sembra collocarsi l'intervento di un pittore assai in voga in quegli anni, Rocco Pittaco, un pittore "devozionale", attento a dare alle chiese quel corredo iconografico che potesse soddisfare le attese di un popolo assai religioso: la "civiltà dell'immagine" sembrava essere immediata ed efficace nel trasmettere il pensiero evangelico. Rocco Pittaco amava le composizioni forti e magniloquenti anche se non sempre riusciva a calibrarle nello spazio concesso: nei suoi affreschi, infatti, le figure talvolta sembrano arrampicarsi nel vuoto, enormi e incombenti sullo spettatore, com'è il caso del San Nicolò presso la Chiesa di Camisano. Il linguaggio che Pittaco usava, tuttavia, era semplice e diretto, tale da permettere, nelle forme e nel significato, l'immediata riconoscibilità dell'icona: in tale finalità, quasi didattica, l'immagine stessa veniva recuperata nella sua primaria funzione di *biblia pauperum*.

Rocco Pittaco, cenni biografici – Rocco Pittaco nasce a Udine il 13 agosto 1822. Compiuti i diciotto anni intraprende gli studi presso la Reale Accademia di Belle Arti di Venezia che abbandona nel novembre del 1845 iscrivendosi alla scuola di Architettura; in realtà Pittaco non prosegue ulteriormente negli studi: nell'estate dello stesso anno fa ritorno nella nativa Udine e pochi anni dopo, nel 1850, realizza il primo impegnativo ciclo di affreschi nella chiesa di S. Lorenzo a Talmassons, in provincia di Udine. Inizia così una ricca produzione pittorica. Nei primi mesi del 1856 è collocabile la decorazione ad Udine del Teatro Minerva, opera che segna un solco nella produzione del Pittaco: negli anni successivi, tolta qualche sporadica commissione pubblica, com'è il caso del Teatro Sociale di Cologna Veneta datato 1873, egli lavorerà prevalentemente, nell'ambito della committenza ecclesiastica, decorando chiese e numerosi edifici religiosi, attività che continuerà anche nel 1861 quando, dopo aver ricevuto una importante commissione di lavoro per la chiesa arcipretale di Chiampo, si stabilirà a Vicenza. In quasi quarant'anni di attività in terra vicentina il Pittaco concorrerà alla decorazione di moltissime chiese: le chiese di S. Lucia, di S. Giacomo ai Carmini, del Seminario Vescovile e della Basilica di Monte Berico a Vicenza, assieme a quelle di Thiene, Pozzolo di Villaga, S. Germano dei Berici, Tezze sul Brenta, Novoledo, Covalo di Lusiana e Camisano Vicentino testimoniano la costante presenza sul territorio del pittore che solo tra il 1874 e 1875 opera continuativamente nel veronese (Monteforte d'Alpone, Cologna Veneta e Caldiero). L'intensa attività pittorica di Rocco Pittaco si protrae almeno sino al 1891: a tale data risale l'ultima opera riconosciuta riportante la firma di Pittaco, una *Sacra Famiglia* realizzata per la chiesa del Rosario a Thiene, affresco nel quale si riconosce però la mano del figlio Vittorio. A Vicenza il 16 giugno 1898, all'età di 76 anni, Rocco Pittaco muore ed i funerali si svolgeranno il 19 giugno presso il Duomo del capoluogo berico.

Rocco Pittaco a Camisano Vicentino – In realtà non esistono documenti conservati relativi alla commissione o all'esecuzione degli affreschi nella chiesa di Camisano Vicentino, il cui ciclo comprende la *Gloria di San Nicolò*, dipinto sulla parete di fondo del presbiterio, l'*Orazione nell'Orto degli ulivi* e la *Cena di Emmaus*, dipinti sulle pareti laterali, e i quattro simboli degli evangelisti, affrescati nelle quattro vele della cupola sovrastante il presbiterio. Ricalcando il cosiddetto Tetramorfo di Giovanni Evangelista nell'Apocalisse e rifacendosi alla iconogra-

fia classica, l'autore rappresenta questi ultimi con monocromi: San Giovanni rappresentato con l'aquila, che vola più in alto di qualsiasi altro uccello e riesce a fissare la luce del sole senza farsi accecare, per indicare l'acutezza teologica con cui ci fa entrare nel mistero inaccessibile del Verbo che è Dio che si fa carne; San Matteo simboleggiato dall'uomo alato (o angelo) perché il suo Vangelo inizia con la genealogia di Gesù Cristo; San Luca rappresentato da un toro, che indica l'immolazione di Cristo, perché il suo Vangelo comincia con la figura di Zaccaria che sta ad officiare nel Tempio offrendo un sacrificio; infine San Marco con il leone, simbolo di forza e coraggio, perché inizia il suo Vangelo col presentarci Giovanni il Battista che predica nel deserto e la cui voce è proprio come il ruggito di un leone.



Rocco Pittaco
Le simbologie degli Evangelisti
(Foto di Giampaolo Canacci)

In queste opere la tipologia del ritratto, il gusto per l'inserimento di particolari architettonici e la gamma cromatica fanno propendere per l'attribuzione a Rocco Pittaco e la definizione stilistica del campanile e del Municipio dipinti nel S. Nicolò, assieme alla cronologia della sua produzione pittorica vicentina, fanno circoscrivere la datazione ad un periodo compreso tra il 1873 ed il 1874².

Rispetto all'intero ciclo vogliamo soffermare la nostra attenzione sull'*Orazione nell'Orto degli ulivi* dipinta sulla parete destra del presbiterio. Nel Vangelo di Luca³ la scena viene così descritta: «Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche

² In particolare nello stile gli evangelisti dipinti nella chiesa di Camisano Vicentino richiamano gli ovali affrescati attorno al 1886 dallo stesso Pittaco nella chiesa di Rampazzo.

³ Vangelo di Luca, Cap. 22, Vers. 39-44.



Rocco Pittaco. Chiesa di Camisano Vicentino
L'orazione nell'orto degli ulivi e La cena in Emmaus
 (Foto di Giampaolo Canacci)

i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi allontanati da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Pittaco puntualmente ribalta nell'affresco questi drammatici

momenti. Per l'interpretazione dell'opera bisogna tenere conto, rispettando una sorta di simbiosi allegorico-pittorica, anche della *Cena di Emmaus* affrescata di fronte: in essa gli occhi della Chiesa (rappresentata dai due discepoli fuggitivi) si aprono e riconoscono Gesù nell'Eucarestia, richiamando così alla memoria il Cantico Spirituale di S. Giovanni della Croce laddove scrive «*Cena che rallegra e innamora*»: è da qui che

scaturisce il messaggio di ottimismo cristiano⁴.

Nell'*Orto degli Ulivi* il Cristo appare inginocchiato al centro della scena: la mano destra è appoggiata al petto, laddove gorgogliano angoscia e paura, la sinistra è aperta e pronta ad accogliere il calice del dolore, il busto è leggermente inclinato in avanti in segno di prostrazione e di sofferenza; dalla figura sembra sprigionarsi un dinamismo sopraffatto e soffocato, però, dall'angoscia crescente. L'aureola attorno al capo di Gesù fa sprigionare una luce intensa che rischiarava la penombra in cui egli stesso sembra sprofondare. Il vestito del Cristo è rosso, simbolo del sangue e del sacrificio, schiarito dai riverberi della luce che accompagna la venuta dell'angelo: il ricco pannello azzurro, che scende lungo la schiena, richiama la perfezione spirituale che lentamente prende il sopravvento coprendo il rosso del doloroso sacrificio. Da notare come il rosso della veste, a tratti sbiadito, stia assumendo un colore intenso, quasi tendente al porpora: è la coscienza dell'imminente sacrificio che lentamente riaffiora. Dietro al Cristo, sulla destra, tra le piante del Getsemani, gli Apostoli dormono placidamente, simboleggiando così la debolezza dei Cristiani, del tutto ignari di ciò che sta per accadere: a testimoniare la figura più a destra, con il braccio sinistro raggomitolato e piegato dietro al capo. Da sinistra giunge un angelo il cui dito levato verso l'alto rimanda alla trascendenza divina dopo il percorso della strada del sacrificio: egli offre a Gesù il calice, simbolo delle sofferenze che quest'ultimo avrebbe dovuto sopportare; nella luce notturna le ali dell'angelo sono rosate e dalla sua figura sembra sprigionarsi un'aura luminosa che rischiarava l'intera scena. Sullo sfondo, a destra, si riconosce il cancello d'ingresso nell'Orto degli ulivi (raffigurata anche una schiera di uomini in movimento, gli avversari di Gesù) e poco oltre gli edifici suggeriscono un'ambientazione orientale, indicando con voluta intenzione la Gerusalemme-Babilonia (si osservino ad esempio le Ziggurat) nemica di Cristo. La vegetazione, infine, assai rigogliosa, è del tutto fantastica, quasi volutamente falsificata, a rappresentare il falso giardino di questo mondo: anche la natura si camuffa per non partecipare all'agonia di Gesù.

Ancor oggi l'affresco ha un suo impatto visivo: originariamente i colori dovevano essere luminosi ma l'umidità purtroppo li ha leggermente deteriorati e quasi appannati. Al di là dei caratteri e della mano pittorica (si vedano le assonanze con l'affresco eseguito a Novoledo nel 1871) che suggeriscono l'attribuzione a Pittaco, rimane l'incertezza circa l'effettiva paternità: un particolare, che vedremo a breve, sembra però sciogliere qualsiasi dubbio.

Una firma d'autore – Nelle opere di Rocco Pittaco non è sempre possibile riscontrare la sua firma, salvo i casi in cui l'autore la apponga sbizzarrendosi nelle più svariate modalità. In molte delle sue opere Pittaco lascia impresso, in un'iscrizione, il suo nome seguito, il più delle volte, dalla datazione del dipinto: nella Sacra Famiglia della chiesa di Vivaro così come nel San Giovannino di Vallonara sul pavimento e su uno scalino sono stati iscritti nome e data.

Non mancano, tuttavia, iscrizioni dello stesso autore espresse

⁴ un ringraziamento a don Pierluigi Mussolin per i suoi preziosi suggerimenti nella lettura e interpretazione dell'opera.

in forma di acronimo: nel S. Quirico e S. Giuditta, presso la chiesa di S. Quirico a Valdagno, compare, ad esempio, la sigla "R.P. Ue. 1866-67" che indica la datazione dell'opera e l'autore (Rocco Pittaco Udinese). Camisano Vicentino, in tal senso, potrebbe costituire un'ulteriore variante. All'attento osservatore non può sfuggire come, tra le pieghe del ricco drappaggio azzurro del manto del Cristo, compaia una lettera "R" che richiama il nome "Rocco", proprio come Rocco Pittaco. È difficile liquidare la questione in questo modo né tutto ciò è sufficiente a stabilire, oltre ogni ragionevole dubbio, che quella analizzata sia opera di Rocco Pittaco: sulla base di quanto detto, tuttavia, tutto farebbe propendere proprio per questa ipotesi. Fosse così, saremo di fronte ad una vera firma d'autore.



Firma d'autore
Una lettera "R" che richiama il nome "Rocco",
proprio come Rocco Pittaco

Bibliografia

Alberto Bevilacqua, *La pittura e la scultura tra fine Settecento e prima guerra mondiale in Storia di Vicenza*, di F. Barbieri e G. De Rosa, Vol. IV, Vicenza, 1993.

Giuseppe Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, di Enrico Castelnuovo (a cura di), Vol. I, Electa, Milano, 1991.

Isabella Pavin, *Ed ora suonate, campane*, Q & B Grafiche SRL, Mestrino, 2016.

Galdino Pendin, *La chiesa parrocchiale di Sant'Andrea in Novoledo*, Parrocchia di Novoledo, 2008.

Guido Perocco, *La pittura veneta dell'Ottocento*, Fabbri Editori, Milano, 1967.

Martina Visentin, Francesca Meneghetti, *Rocco Pittaco 1822-1898 Pittura e società nell'800 in Friuli e Veneto*, Arti Grafiche Friulane Tavagnacco, Udine, 2000.

Come noi

Erano tante
ma non le ho contate
Vele bianche
sul lago alpino

in fila liete
le han portate
a goder del sole
sotto un ciel divino

la brezza lieve
le avrà bacciate
e l'onda eterna
le avrà cullate

A sera poi
saran tornate
per sognare a casa
un altro buon mattino

Il tempo

Cala la notte
sul bosco silenzioso
ma il lume della casa
nessuno accende più

Tra le tavole sconnesse
l'erba cresce lenta
e nero
un fiore d'ombra

Le creature ormai lontane
curvato han la vecchina
aspetta ogni mattina
che non si levi il dì

Il grigio

La gente grigia
mai crederà
quanto sei stata
importante per me
gattina Grigia

Piange il cielo
il lago è grigio
e nero il monte

Grigia sarò
nei capelli io
quando esausta verrò da te
mia perla grigia
nell'estremo grigio

*Gemma Giordani**Gemma Giordani**Gemma Giordani**Cuore*

Il cuore è una parte di noi,
è quella parte che "comanda",
le nostre emozioni...
Spesso lo diciamo,
mettiti il cuore in pace.
Nella vita ci sono cose più o meno importanti,
e il tuo cuore non vede differenze, non fa differenze,
se ci sono cose a cui tieni,
che non puoi sempre avere con te, lui ne soffre...
Ci sono sofferenze che il tuo cuore
non lascerà mai andare,
sono sempre lì.
Non puoi farle andare via,
restano, indelebili, nei nostri cuori.

*Lisa Franceschin**La mia luce*

Tu sei la mia luce, nei momenti più più bui.
Tu sei la mia luce,
quando la mia strada diventa difficile da percorrere.
Tu sei la mia luce, nelle notti e mi fai sognare.
Quando tristi ricordi, velano i mie occhi,
tu sei la luce che fa risplendere il mio sguardo.
Se il mio cuore è triste,
tu sei la luce sei la luce che lo riscalda.
Tu sei la luce, che troverò nella mia strada, nei miei sogni,
in ogni mio sguardo, dentro il mio cuore.
...Oggi, domani, sempre.

*Lisa Franceschin**Gli angeli*

Tutti sanno che esistono gli angeli?
Non lo so, io so, che il mio c'è.
Il mio "angelo" è lassù...so che è un angelo speciale.
C'era anche prima di volare lassù.
Era il mio angelo, l'angelo che mia ha dato la vita.
L'angelo, che ha accompagnato parte della mia vita.
L'angelo, che ha asciugato a volte le mie lacrime,
e ha condiviso le mie gioie.
L'angelo, che mi dava il bacio della buona notte,
e al mio risveglio.
Un angelo che ha saputo darmi amore,
e mi ha insegnato ad amare, la vita.
La stessa che ha "accompagnato" il mio angelo lassù, poi...
Poi ho imparato ad asciugare da sola le mie lacrime.
I baci? I baci restano, un dolce ricordo,
prima di addormentarmi, e al mio risveglio.
Esistono gli angeli?
Il mio, sì.

Lisa Franceschin

La soluzione più
conveniente per il tuo
noleggio ora la trovi a
Camisano Vicentino,
in via Canove 7.
Tel. 0444-719297
info@rent-evolution.it



S.O.S. PER VILLA CAPRA-BARBARAN

Scuola sec. 1° 'Virgilio' Camisano Classe 1°B



Tutto è iniziato un lunedì di gennaio quando i nostri docenti Chiara Zampieri e Mariano Capitanio ci hanno coinvolti nel progetto di approfondimento sul complesso di Villa Capra a Santa Maria di Camisano, risalente al XVII-XVIII secolo. Noi ragazzi di 1°B della scuola media di Camisano abbiamo accettato "la sfida" mettendoci subito all'opera pensando a un modo per sensibilizzare prima l'opinione pubblica, attraverso una mostra o un video, e salvare poi la villa con una raccolta firme o aderendo a un'associazione in difesa delle ville venete. Inizialmente abbiamo svolto delle ricerche in aula d'informatica su questo complesso architettonico costituito da barchessa, foresteria, oratorio, arco d'ingresso alle cedraie, corpo padronale e colombara e sugli artisti che, secondo gli storici dell'arte, vi hanno lavorato. Abbiamo così approfondito lo studio dei seguenti personaggi: il pittore Pasqualotto, autore degli affreschi della villa, della cappella e della foresteria; gli architetti Muttoni, Longhena, Borella, Frigimelica; lo storico dell'arte Renato Cevese che ha dedicato la sua vita alla salvaguardia delle ville della nostra regione.

In classe il prof. Flavio Fusaro di tecnologia ha svolto alcune lezioni su Palladio e sull'architettura palladiana prima di accompagnarci, con i docenti Campesato, Capitanio e Zampieri, a visitare la villa il 14 marzo. A guidarci è stato il sig. Maurizio Zanarella, ex assessore alla cultura, appassionato di questo luogo, che con molto entusiasmo ci ha illustrato le diverse parti del complesso, e ci ha inizialmente letto un passo tratto dal libro di Cevese sulle ville in provincia di Vicenza: abbiamo saputo che villa Capra, ora proprietà dell'IRVV, Istituto Regionale Ville Venete, sarebbe incompleta, essendo priva del frontone che caratterizza quasi tutte le ville palladiane.

Ci hanno affascinato la cornice in cui è inserito il corpo padronale: l'ampio paesaggio è incantevole e ispira una serena calma; la maestosità della facciata con le sue colonne giganti e la loggia contenente la possente statua di Giove ai cui piedi c'è un'aquila incatenata; le dimensioni della barchessa, la più alta del Veneto e anche la più bella per noi, con quei curiosi mascheroni tutti diversi che sembrano sorvegliare ancora oggi la proprietà; il piccolo gioiello che è l'oratorio con i suoi eleganti stucchi e il delicato affresco di santa Teresa.

Ci ha invece colpito e ha suscitato in noi un po' di tristezza e rabbia vedere tanta bellezza avvolta in un tale degrado, come si può notare vedendo il soffitto della cappella che sta cedendo e la base di una colonna abbandonata tra i detriti. "SOS" è proprio il titolo dell'e-mail inviata dal prof. Capitanio al direttore della Croce Rossa di Vicenza, oggi proprietaria dell'oratorio, per focalizzare l'attenzione sulle pessime condizioni in cui versa la struttura.

A conclusione della visita, nella foresteria, abbiamo suonato per i presenti il brano "Giovane donna sott'un verde lauro" di Andrea Gabrieli, compositore veneto del Cinquecento, diretti dal nostro professore di musica Attilio Campesato.

Per noi questa attività è stata un'esperienza unica perché abbiamo toccato con mano la nostra storia e abbiamo allo stesso tempo compreso che la villa è un bene che non deve essere più trascurato. Speriamo che tutta la nostra comunità possa dare il suo contributo affinché la villa conosca presto un ulteriore restauro, perché sarebbe davvero grave perdere la memoria di un edificio così importante, parte del nostro patrimonio artistico e parte di noi! Restituiamo a questo leone invecchiato il vigore e la fierezza di un tempo!



Ringraziamo il sig. Zanarella per aver reso possibile la visita e per aver condiviso con noi le sue foto e i suoi ricordi; grazie anche alla disponibilità dei signori Cestonaro, ex proprietari, che sono stati intervistati da Diego Bulato, un nostro compagno, e allo storico locale il sig. Italo Martini che ha condiviso con Bulato e Anitei informazioni e foto storiche.

FRUTTA & VERDURA

qualità
bontà
convenienza

FILIPPI MAURIZIO S.N.C.
VIA XX SETTEMBRE, 22
36043 - CAMISANO VICENTINO
TEL. 0444 719386



AUTORIZZATO

Eli Auto S.N.C.
Vendita e Assistenza
CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444110500



•automobili•

Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

Vendita e assistenza:
CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508



www.autodalmaso.it



CENTRO
REVISIONI
AUTORIZZATO

Il calcio camisanese

Spett. Redazione,
desidero dare il mio contributo riguardante l'articolo "La rinascita del calcio camisanese negli anni Sessanta". Dopo la retrocessione del 1967 dalla Prima categoria arrivò un'ulteriore retrocessione in Terza categoria e la successiva rinascita avvenne nel campionato 1970-71, sotto la presidenza di Angelo Baldo.

La squadra fu affidata a Paolo Ferrari, che aveva appena conseguito il patentino di allenatore ed era formata da tutti giocatori camisanesi (quelli indicati nella foto pubblicata, erroneamente attribuita al campionato 1973-74), di cui facevo parte anch'io, allora diciottenne. Vincemmo il campionato in scioltrezza, come si usa dire. Ricordo che, se dopo i minuti iniziali non si era ancora in vantaggio, la carica veniva dalla tribuna ad opera di Luigi Pasqualon, con tromba e petardi... Ricordo anche il serpentine di auto che ci riaccompagnò a Camisano dopo la vittoria finale, segno di un ritrovato entusiasmo dei tifosi camisanesi. I dirigenti erano sempre presenti, soprattutto il presidente Baldo e i fratelli Maurizio e Vittorio Peron, che non ci facevano mai mancare il tè sia alle partite che agli allenamenti.

Sandro Biasia



Il presidente della promozione nel campionato 1970-71 Angelo Baldo (a sin.) premia il dirigente Giovanni Dal Maso. A destra il sindaco Agostino Paggini, appena dietro l'allenatore Paolo Ferrari.

Risponde la Redazione

Siamo grati a Sandro Biasia per le sue precisazioni. In effetti in quel periodo ci fu una prima retrocessione in Terza categoria nel 1969-70 ma nel campionato successivo, quello entusiasmante raccontato da Sandro Biasia, ci fu la pronta risalita e a quel periodo si riferisce la foto pubblicata, erroneamente attribuita al campionato 1973-74. Va giustamente ricordato il contributo del presidente di allora, Angelo Baldo e che la squadra era composta esclusivamente da giocatori camisanesi.

Nel 1972-73 ci fu un'altra retrocessione in Terza categoria, a cui seguì l'immediata promozione nel 1973-74, come raccontato nel numero precedente del "Borgo de Camisan".

Infine Giannino Dal Maso ci ha ricordato che nel primo campionato di Terza categoria del 1961-62 della rinata A.C. Camisano, fu lui il portiere titolare per tutta la stagione, anche se nella foto pubblicata appare un altro giocatore

Il bambino salvato sul fiume Poina

Il dottor Luigi Feriani ha inviato all'amico Giulio Ferrari e alla Redazione de El Borgo de Camisan la seguente lettera:

Oggi 3 gennaio 2017 il postino mi ha recapitato il numero di dicembre 2016 della "nostra rivista".

Per prima cosa ho letto sulla copertina l'elenco degli argomenti trattati. Sono rimasto colpito dal titolo "Il bambino salvato sul fiume Poina" e mi sono subito detto: sarà per caso quel che penso io?

Ho letto l'articolo e ne ho avuto conferma. Si trattava effettivamente di una giornata calda, afosa e assolata di luglio. Erano esattamente le ore 14 e l'anno era il 1955.

Lo ricordo benissimo perché mi ero laureato in medicina e chirurgia pochi mesi prima. Mio padre, il dott. Pietro Feriani, quel giorno, dopo il lavoro, finito di pranzare era andato in camera a riposare. Io ero seduto in poltrona in tinello, che era la stanza più fresca della casa e stavo sfogliando il Giornale di Vicenza.

E' suonato il campanello, ho aperto la porta di casa e un giovanotto tutto agitato mi ha chiesto di papà, ho chiesto perché e mi ha risposto: "un bambino annegato nella Poina, occorre subito il dottore". "Vengo io", risposi e corsi con lui al ponte sul fiume, che distava cento passi.

Presi il bambino, lo appoggiai a pancia in giù sul muretto alto 50 cm. E con le mani cominciai a comprimere la base del torace. Dalla bocca del bambino cominciò ad uscire acqua. Continuai il massaggio, il piccolo cominciò a tossire e dopo qualche minuto a respirare da solo. Si riprese in fretta e fu riportato a casa. Raccontai tutto al papà che, in un secondo tempo, si recò a controllarlo. Si era ripreso completamente. Qualche giorno dopo la mamma venne a casa mia a ringraziarmi.

Con gli auguri più belli per il nuovo anno

Luigi Feriani, Brescia 3 gennaio 2017



16 luglio 1964. Inaugurazione del nuovo centro giovanile di Camisano Vicentino.
In prima linea sono fotografati il vescovo Zinato e Mons. Dalla Pozza



Camisano Vicentino, zona Pra' Basso, inizio anni Quaranta

Partendo da sinistra si riconoscono, tra gli altri, la mamma di Luigino Perin, Mistica Zambotto, Emilio Casotto, Florindo Bandiera detto El Bersagliere, Angela detta Candola, Valentino Zecchin, Vittorino Zambotto di due anni vicino alla zia Cesira Zambotto, Aldo Frasson, il piccolo "Teo" Riccardo Zambotto davanti a Luigi Zambotto, Angelina Vighesso ed Elda Frasson (Foto Proprietà Vittorino Zambotto).

Il Nonno racconta

di Giuseppe, Vincenzo e Marta Pulin
Nerocromo Editore, 2017



Con gli occhi ingenui di un bambino, la pacata maturità di un adulto e l'avveduta saggezza di un nonno, Giuseppe Pulin ripercorre tre lustri di storia, accarezzandoli quasi con pudore, senza pregiudizi: i suoi sono ricordi che sgorgano fluidi, quelli limpidi di un bambino che scioglie i lacri della memoria e, compiendo un balzo all'indietro, rivive gli anni Trenta, il travaglio del Secondo Conflitto con le dinamiche della Resistenza e la catarsi della Liberazione. Abbandonati i fasti ruggenti, dopo la crisi economica del 1929, gli anni Trenta avevano spalancato le porte ad una crisi latente in cui il nefasto progetto hitleriano aveva cominciato a diffondersi a macchia d'olio. Qui s'innestano i ricordi di un nonno un tempo bambino: rimbalzano avvenimenti impressi nella memoria come il ritorno dei legionari, una «colonna di soldati in divisa color kaki [...] che tornavano dall'Abissinia dopo aver conquistato un posto al sole e l'Impero». Ma sono anche ricordi visivi e sonori come quel settembre 1938 a Vicenza quando «ritto, divisa diagonale grigioverde, berretto a visiera, braccio destro alzato» passava trionfante il Duce. E non poteva non rimbombare nella memoria l'assordante «Siiii!» con cui il popolo italiano, nella sua deflagrante incoscienza, legittimava le ultime drammatiche parole pronunciate dal Duce: «Popolo italiano! Corri alle armi, dimostra la tua tenacia».

Come in una foto seppiata scattata da una macchina fotografica su di un «cavalletto, coperto da un telo nero, che troneggiava al centro della stanza», Giuseppe Pulin fa riaffiorare i ricordi che rispuntano dalle pieghe della quotidiana normalità: basti pensare all'ansimare impettito ma quasi boccheggianti della Vacamura che «sbuffando e fischiando s'inerpicava sul Costo fino ad Asiago a quota mille, dopo un percorso di circa venti chilometri, passando per Cogollo, Campiello, Val Canaglia, Treschè Conca, Cesuna, Canove».

Dal 10 giugno 1940 lo scorrere degli eventi si fa improvvisamente sincopato, sintetico ma al tempo stesso ben cesellato e tornito: perfino la censura militare stronca le notizie che il padre di Giuseppe invia dalla Russia da dove farà ritorno solo nel gennaio 1943.

Nel frattempo il fondale di tutto l'impetuoso snodarsi di questi nitidi ricordi diventa Chiampo dalla cui stazione «lo sguardo può abbracciare tutto il centro del paese e attraverso la Piazza posarsi sui monti ai piedi dei quali c'è la chiesa di S. Martino incorniciata, oltre che dalla collina, sulla cui altura svetta il campanile, anche da un'altra più lontana sopra la quale s'innalza un filare di cipressi».

L'invasione dell'8 settembre 1943 segna l'inizio della catastrofe e l'entrata in scena delle forze partigiane: in un paesaggio che non può che incupirsi di fronte al drammatico aggrovigliarsi degli eventi, le pennellate di questo suggestivo e realistico affresco storico si fanno più rapide e delicate. Non mancano ricordi vividi, impregnati di dolore come i rastrellamenti, sempre più frequenti, le fucilazioni a Crespadoro e Chiampo, le torture, la rappresaglia di Borga. Trasuda di genuino patriottismo il racconto dell'uccisione di don Luigi Bevilacqua, crivellato da colpi d'arma prima dell'estremo sacrilegio del fuoco con cui il cadavere subisce l'ultimo martirio. A fine febbraio 1944 riecheggia il lacerante crepitio della mitragliatrice di un mustang Alleato durante un raid aereo a Chiampo e nell'ottobre 1944 solo il colloquio del Vescovo Zinato con il generale Von Zanthier, che garantisce la cessazione delle rappresaglie e degli incendi nella provincia berica, per un momento ridà colore e spazza via angoscia e cupezza.

Nello scoppiettare delle fiamme del rogo «della Basilica, emblema di una barbarie che colpiva il patrimonio artistico della città del Palladio» nella tarda serata del 18 marzo 1945 simbolicamente s'annida, agli occhi di quel bambino, l'ultimo affronto all'umanità: appena un mese dopo le forze alleate dilagheranno nella Val Padana ed anche l'arrivo dei soldati americani è ben scolpito nella memoria di quel bimbo che «mentre stava seduto sul muretto della scuola [...] vide la gente correre verso l'ex casa del Fascio e gridare: "Gli Americani ... Gli Americani ..."».

Il 30 giugno 1945 il ritorno a Vicenza: una città desolata e sfregiata, così come i capisaldi dei ricordi di quel bambino che forse, a sua insaputa, era diventato già adulto: «La stazione di Vicenza non esisteva più. Anche il cinema teatro Verdi, lungo Viale Roma, dove i miei nonni avevano fatto le loro passeggiate domenicali negli anni Trenta, era stato bombardato: era rimasto in piedi qualche pezzo di muro laterale e la facciata. Su di un pezzo di muro diroccato si leggeva la scritta: "Opera dei liberatori"».

Per sedimentare il racconto di questi ricordi Giuseppe Pulin si avvale di un sofisticato stratagemma: l'illustrazione. Grazie all'opera interpretativa di Vincenzo e Marta Pulin la reminiscenza prende forma, rinsaldando la memoria e, soprattutto, trasmettendo ai posteri l'emotività dei ricordi vissuti da un bambino nella sua infanzia. In quello che diventa un virtuale passaggio generazionale di testimone sta la peculiare grandezza di quest'opera che, a differenza delle precedenti pubblicazioni di Giuseppe Pulin, scandaglia in maniera nuova ma altrettanto efficace ed emozionante gli anni forse più controversi e delicati della storia d'Italia e del suo popolo.

Isabella Pavin

LO SCONTRO . Il vescovo principe e il prete ribelle

di Luigi Maistrello – Ediz. Reverdito, Euro 12,50



Segnaliamo l'uscita di questo libro, ad opera di don Luigi Maistrello, nato nel 1954 a Isola Vicentina, ma trasferitosi da molti anni con la famiglia a Santa Maria di Camisano.

Don Maistrello è stato, in anni recenti, parroco a Grumolo delle Abbadesse e presta attualmente servizio come cappellano presso il carcere di San Pio X a Vicenza.

Il libro, che vanta la prefazione di Gian Antonio Stella, narra lo scontro fra l'allora vescovo di Vicenza Carlo Zinato e don Bruno Scremin, ordinato prete nel 1948 e per molti anni insegnante presso il Seminario di Vicenza. Dal 1958 al 1963 Scremin frequentò la Pontificia Università Gregoriana a Roma, per un corso di Teologia e l'Istituto Biblico Pontificio per un corso di Scienze Bibliche. Tornato a Vicenza ad insegnare in Seminario, nel giro di qualche anno, influenzato dai nuovi fermenti provenienti dal Concilio Vaticano II e dai mutamenti in atto nella società, maturò posizioni e idee che lo portarono a un duro scontro col vescovo Zinato, a lasciare la tonaca, trovarsi un lavoro e dedicarsi alla politica in un partito di sinistra. Gli ultimi anni della sua vita furono pieni di sorprese, sofferenze e volontariato a favore dei malati terminali. Don Luigi Maistrello, con l'aiuto dei ricordi di alcuni amici di Bruno Scremin e di alcune registrazioni audio, ricostruisce le tormentate vicende di questo prete inquieto.

Francesco Pettrachin

Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 410985
fax +39 0444 410985
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it



AREE DI INTERVENTO

- Nuove costruzioni
- Ristrutturazioni
- Riqualificazione energetiche
- Piani di sicurezza e coordinamento
- Topografia e Catasto
- Certificazione energetiche
- Perizie e Stima

STUDIO**I POSI**

Lo Studio Iposi da 30 anni si dedica con passione alla consulenza societaria, contabile e tributaria per piccole-medie imprese e professionisti.



Una consulenza basata su trasparenza e professionalità

Valori

Crediamo che la trasparenza dei rapporti, l'etica comportamentale e la fedeltà alla parola data siano fondamentali per poter collaborare in modo efficiente e duraturo con le imprese.

Lo Studio opera secondo il principio di indipendenza delle libere professioni e nel rispetto dei principi di legalità e delle norme deontologiche.

Professionisti e collaboratori

Lo Studio è stato fondato da Valter Iposi, Tributarista I.N.T. - Istituto Nazionale Tributaristi (Associazione Professionale iscritta presso il Ministero dello Sviluppo Economico).

Nel 2008 entra a far parte dello Studio il figlio Piero, Dottore Commercialista e Revisore Legale, iscritto all'Ordine dei Dottori Commercialisti di Vicenza e al Registro dei Revisori Legali presso il Ministero dell'economia e delle finanze. Lo Studio si avvale di 5 collaboratrici, ragioniere e impiegate, con esperienza ventennale nella contabilità e fiscalità aziendale.

Servizi

Lo Studio offre servizi indispensabili nella vita dell'impresa:

- elaborazione dati e tenuta libri contabili
- tenuta dei registri Iva e libri societari
- consulenza e assistenza nella pianificazione fiscale d'impresa
- elaborazione e invio telematico delle dichiarazioni fiscali
- contrattualistica
- assistenza e consulenza nella redazione di bilanci d'esercizio e invio telematico
- consulenza nelle operazioni straordinarie d'azienda
- assistenza nel contenzioso tributario, seguendo il cliente in qualsiasi vertenza fiscale e rappresentandolo presso gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e presso le Commissioni Tributarie provinciali e regionali in veste di difensore tributario abilitato
- valutazioni d'azienda
- consulenza e programmazione economico finanziarie e budget d'impresa
- apposizione visti di conformità nelle dichiarazioni fiscali
- revisione legale dei conti e attività di Sindaco di società attraverso professionisti partner di Studio.

STUDI DENTISTICI

DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 - Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)

IMPLANTOLOGIA AVANZATA

SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA

SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO

PROTESI FISSA E MOBILE

ODONTOIATRIA ESTETICA

ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO

SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE

ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI

ORTODONZIA INVISIBILE

RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO



Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.

Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federico Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

L'IMPLANTOLOGIA è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida